



RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

17 OTTOBRE 2014

... Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ...

LEGGE DI STABILITA'**ANGELETTI: SCELTE NON TUTTE COERENTI
CON OBIETTIVO CRESCITA OCCUPAZIONALE**

Sintesi delle dichiarazioni del Segretario generale UIL a margine del congresso Uilucs

16/10/2014 | Sindacato

L'obiettivo è aumentare l'occupazione, ma le scelte fatte non sono tutte coerenti. Non si possono ridurre le tasse alle imprese in maniera generica e a prescindere da ciò che fanno: bisogna ridurre le tasse alle imprese virtuose che investono e fanno assunzioni.

La crisi è soprattutto occupazionale e dipende dalla caduta dei consumi: nessuno investe se non pensa di poter vendere. Ecco perché è necessario che aumenti la domanda interna ed ecco perché noi pensiamo che in questa finanziaria debbano essere previste due cose: estendere gli 80 euro anche ai pensionati e rinnovare i contratti per i lavoratori del pubblico impiego.

ARTICOLO 18

Se modificano l'articolo 18 a quei 7 milioni di lavoratori che ce l'hanno, noi contrasteremo questa scelta con tutte le nostre forze e con tutti gli scioperi necessari, fino a quando non gli faremo cambiare opinione. Se invece non toccano nulla e danno maggiori protezioni a milioni di persone che oggi non ne hanno, allora questa mi sembra una scelta accettabile.

FCA

È iniziato un grande sogno: realizzare una grande compagnia che produce auto in tutto il mondo la cui origine è italiana e infatti, si chiama ancora Fiat Chrysler Automobiles. L'alternativa sarebbe stata sparire dal mercato. E, di certo, non sarebbe stata una buona alternativa.

SINDACI

Non bisogna lasciare le decisioni alla buona volontà, si deve fare una legge che dimezzi i sindaci in Italia: così tanti non ce li possiamo più permettere. Non c'è nessun paese in Europa che, a parità di popolazione, ha 8000 comuni. La democrazia non ne soffrirebbe e le tasche dei cittadini ne guadagnerebbero.

SIDERURGIA

Lo Stato non fa l'arbitro, lo Stato fa politica e deve decidere se l'industria siderurgica è fondamentale. Noi pensiamo che lo sia, come lo è per tutti i paesi al mondo. E se non abbiamo dei buoni imprenditori, capaci di gestire bene l'industria siderurgica, lo Stato deve fare ciò che fatto 50 anni fa: sostenere e alimentare l'industria siderurgica in Italia. Altrimenti, la disoccupazione non diminuirà in nessun altro settore, neanche nel commercio.

Torino, 16 ottobre 2014

EDILTROPHY 2014

23 squadre di giovani e senior in gara si sfideranno per costruire un manufatto a regola d'arte

Il 25 ottobre al Saie la finale per eleggere il “migliore” muratore dell'anno

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento per la finale di **Ediltrophy**, la **gara di arte muraria**, giunta alla sua settima edizione, nella quale giovani allievi ed esperti mastri delle Scuole Edili si confrontano per **eleggere il muratore dell'anno**. Il **25 ottobre al Saie di Bologna** a gareggiare saranno 23 squadre provenienti da tutta Italia.

La manifestazione, nata nel 2008, è organizzata dal **Formedil** (Ente nazionale per la formazione e l'addestramento professionale in edilizia), in collaborazione con il **SAIE** (il Salone internazionale dell'edilizia), con il patrocinio dell'**Inail**, del **Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori** e del **Consiglio nazionale geometri e geometri laureati**, e la partnership di **Andil**, l'Associazione nazionale degli industriali dei laterizi, le cui aziende forniscono il materiale per la costruzione dei manufatti.

Con l'edizione 2014 di Ediltrophy si intende **promuovere - insieme alla sicurezza sul lavoro - anche la tutela dell'ambiente e del territorio**, attraverso la scelta di materiali e procedure sostenibili, con una competizione che mette in evidenza le conoscenze diffuse dalle 104 Scuole edili facenti capo al sistema bilaterale delle costruzioni coordinato dal **Formedil**.

A partire dalle 8:30 nell'area antistante l'ingresso di piazza della Costituzione presso il Saie di Bologna, **23 squadre**, composte ciascuna da due muratori e divise in **13 senior e 10 junior**, a seconda del grado di esperienza e del livello contrattuale (della categoria junior faranno parte giovani e apprendisti sotto i 29 anni), si affronteranno nella realizzazione “a regola d'arte” di un manufatto originale progettato ad hoc per il Formedil dall'architetto Gazmendi Lanaj di una “stone chair” poltrona in mattoni faccia vista per arredo urbano completata da una seduta in pietra leccese originale. Un manufatto che metterà in evidenza **le conoscenze delle tecniche di base e le abilità manuali necessarie per lavorare “a regola d'arte” e in sicurezza**.

Per l'edizione 2014, parteciperanno alla finale nazionale le squadre provenienti dalle province di Sassari, Trapani, Cosenza, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, Foggia, Brindisi, Potenza, Napoli, Frosinone, Perugia, Pescara, Lucca, Bologna, Imperia, Verbania, Cuneo, Trieste, Udine, Rovigo e Treviso. Si tratta dei muratori, senior e giovani, **che hanno superato le selezioni regionali e interregionali che si sono svolte in 14 province e hanno coinvolto 250 concorrenti di 16 regioni**. Al fine di individuare il manufatto migliore è stata istituita una giuria composta da personalità designate anche dai Collegi e Ordini professionali nazionali che patrocinano l'iniziativa. La premiazione finale è prevista a partire dalle ore 15:30. Oltre alle targhe ricordo, sono previsti trofei e premi per i campioni nazionali senior, i campioni nazionali junior e i migliori classificati che si distingueranno nel lavorare in sicurezza.

Natuzzi, lunedì sciopero di 4 ore. La Uil: "Azienda si assuma responsabilità"

Stato di agitazione proclamato nei 5 stabilimenti di Puglia e Basilicata dopo il flop della trattativa tra azienda e sindacati. Bevilacqua: "Siamo disponibili a riapirla, ma non vi siano lavoratori di A e B"

A pochi giorni dal [fallimento della trattativa tra azienda e sindacati](#), sono state **proclamate per lunedì prossimo quattro ore di sciopero ad inizio turno negli stabilimenti della Natuzzi di Puglia e Basilicata**: davanti ai cancelli della sede centrale di Santeramo vi sarà un'assemblea aperta e pubblica, alla quale parteciperanno i lavoratori. Lo stato di agitazione è stato proclamato al termine del confronto tra gli addetti dell'azienda: "C'è inevitabilmente preoccupazione e rabbia - **ha affermato il segretario generale della Feneal Uil Puglia, Salvatore Bevilacqua** - perché i numeri sono enormi e non si capisce chi rimane e chi esce. Considerati i 450 che hanno scelto la via della mobilità volontaria incentivata, più le 1500 unità per le quali si prevede la cassa integrazione, vuol dire che a regime resteranno non più di 800 persone tra impiegati ed operai".

"Ma a parte che non si sa chi sono - ha aggiunto - c'è da tener presente che chi resta fuori è destinato a mesi di problemi perché prima di ottenere i primi spiccioli della cigs bisognerà purtroppo fisiologicamente attendere non meno di sei mesi. **Il che è un vero e proprio dramma per le famiglie**. E' bene che si sappia e che soprattutto l'azienda si assuma in pieno le proprie responsabilità".

La Uil auspica novità a breve termine: "**Speriamo che dopo la manifestazione di lunedì qualcosa si muova** - conclude Bevilacqua - e che da Regione e Ministero arrivi un segnale. Il sindacato è ovviamente disponibile a riaprire la partita, a patto che la trattativa sia equa e che non vi siano lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Sacrifici e benefici devono essere uguali per tutti: questo sia ben chiaro".

COMUNICATO STAMPA

DIRITTI DEI LAVORATORI: SALINI IMPREGILO, FENEAL UIL - FILCA CISL - FILLEA CGIL, BWI, SOTTOSCRIVONO ACCORDO QUADRO INTERNAZIONALE

Milano, 14 ottobre 2014. Salini Impregilo e le Organizzazioni Sindacali Nazionali ed Internazionali delle costruzioni – Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, BWI – hanno sottoscritto un Accordo Quadro Internazionale che impegna le parti alla promozione e al rispetto, in tutti i cantieri dove opera il Gruppo italiano, dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo, come definiti dalle principali dichiarazioni internazionali delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dell'OCSE.

Con la firma dell'Accordo, Salini Impregilo si conferma l'unica società del settore a sottoscrivere un accordo con i sindacati nazionali ed internazionali per i diritti dei lavoratori in tutti i cantieri del mondo in cui opera.

Con l'Accordo, le Parti riconoscono l'importanza di promuovere ed adottare, in tutti i paesi in cui il Gruppo opera, relazioni industriali aperte e democratiche e procedure leali di contrattazione collettiva tra rappresentanti sindacali e rappresentanti del Gruppo Salini Impregilo. "La sottoscrizione di questa intesa, oltre a confermare la propensione del Gruppo a trasparenti e costruttive relazioni sindacali anche a livello internazionale, evidenzia e ribadisce l'attenzione di Salini Impregilo alla persona quale elemento centrale ed imprescindibile per la creazione di valore", evidenzia Marco Ferrara, Direttore Gestione del Personale e Relazioni Industriali Salini Impregilo.

Per Vito Panzarella, Segretario Generale di Feneal UIL, "l'Accordo Quadro sottoscritto dal nuovo Gruppo Salini Impregilo migliora quello del 2004 e garantisce le tutele ed i diritti dei lavoratori del Gruppo nel mondo nel quadro di sempre maggiore globalizzazione delle grandi imprese italiane".

"La sfida di questa multinazionale italiana – afferma Domenico Pesenti, Segretario Nazionale di Filca CISL – è quella di avere più ambizione sociale per globalizzare le tutele ed i diritti dei lavoratori e delle persone nei paesi dove opera".

Per Walter Schiavella, Segretario Generale di Fillea CGIL, "non esiste altra strada che quella di tenere insieme lavori e diritti per dare forza e solidità allo sviluppo in Italia e nel mondo. L'Accordo di oggi è significativo perché afferma questo concetto e con esso l'importanza di corrette relazioni industriali.

Ambet Yuson, Segretario Generale BWI, sottolinea l'importanza di questo nuovo accordo: "l'Azienda è un player importante a livello internazionale. Questo Accordo promuoverà gli standard professionali e i diritti dei lavoratori".

L'Accordo si propone di promuovere le migliori pratiche occupazionali su temi quali non discriminazione, divieto di lavoro minorile, adeguato trattamento economico, salute e sicurezza, libertà di associazione e contrattazione collettiva, e rappresentare un modello di riferimento per il miglioramento delle condizioni di lavoro nei paesi in cui il Gruppo opera. Viene anche ribadito il principio del lavoro come libera scelta del lavoratore e del riconoscimento che gli obblighi del datore di lavoro verso i dipendenti derivano dalle leggi e norme del lavoro o della previdenza sociale e nascono dal rispetto di un regolare contratto di lavoro, in tutti i cantieri del Gruppo.

In linea con la politica di sostenibilità, Salini Impregilo conferma pertanto il proprio impegno a costruire valore condiviso per i propri stakeholder, coniugando i principi dell'etica con la sostenibilità dello sviluppo e l'impiego intelligente delle risorse, attraverso un forte impegno ad adottare principi e trattamenti minimi nei confronti del personale operante nei suoi cantieri, tutelare la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, promuovere lo sviluppo professionale dei dipendenti attraverso la formazione.

Nel 2013 il Gruppo ha dichiarato nel Rapporto di sostenibilità le azioni concrete svolte nel corso del 2013, che intende confermare con la firma dell'Accordo: 372.000 ore di formazione complessiva, + 54% di spese in "health & security" rispetto al 2012, un tasso di infortuni diminuito dal 3.37 (2012) al 2.28 (2013).

L'adempimento dell'Accordo sarà garantito attraverso l'impegno delle Parti ad una vasta diffusione dei contenuti dell'Accordo su tutti i cantieri, e dalla convocazione annuale di un incontro di un gruppo di consultazione formato da rappresentanti della Direzione di Salini Impregilo e delle federazioni firmatarie.

Data la rilevanza internazionale delle attività di Salini Impregilo, l'Accordo è stato firmato con i sindacati italiani delle costruzioni, Feneal UIL, Filca CISL e Fillea CGIL, e con la BWI, la *Building and Wood Worker's International*, che raggruppa circa 326 sindacati in rappresentanza di quasi 12 milioni di membri in 130 Paesi ed ha come mission la promozione dello sviluppo sindacale nei settori delle costruzioni-legno in tutto il mondo e il rafforzamento dei diritti dei lavoratori in un contesto di sviluppo sostenibile.

Per ulteriori informazioni:

Salini Impregilo:
Corporate Identity & Communication
Luigi Vianello
Tel. +39 06 6776 595
Email: l.vianello@salini-impregilo.com

Sindacati:
Feneal Uil: Teresa Casale
Tel. +39 331 6844163
Email: teresa.casale@fenealuil.it

Filca Cisl: Claudio Sottile
Tel. +39 3491817652
Email: claudio.sottile@cisl.it

Fillea Cgil: Barbara Cannata
Tel. +39 3357888152
Email: b.cannata@filleacgil.it

Bwi: Marion Helmann
Tel. 0041 794748360
Email: marion.helmann@bwint.org

151014 RICOSTRUZIONE L'AQUILA

Emanata la Sesta Linea Guida per il monitoraggio dei flussi di manodopera presso la Prefettura de L'Aquila.

Si è tenuto ieri un incontro presso il Ministero dell'Interno tra il CCASGO, Comitato di Alta Sorveglianza Grandi Opere, e le Organizzazioni Sindacali Nazionali Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea CGIL allo scopo di condividere la Sesta Linea Guida per la costituzione presso la Prefettura de L'Aquila dell'Osservatorio per il monitoraggio dei flussi di manodopera.

"Finalmente con l'emanazione della sesta linea guida, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si risolve il problema di istituire il monitoraggio presso la Prefettura sul controllo dei flussi di manodopera - sottolinea la Feneal in una nota. - La grande novità è l'inserimento all'interno dell'Osservatorio delle Casse Edili e dei datori di lavoro oltre, ovviamente, che dei rappresentanti territoriali di Feneal Filca Fillea. Siamo convinti che con questa decisione si possa combattere meglio le opacità che ci sono nella ricostruzione post-sisma della città dell'Aquila, porre un freno all'annoso problema del lavoro irregolare e delle infiltrazioni della malavita organizzata all'interno dei cantieri."

SINDACATI

EUROPA

La Cgil contesta tutto al governo e si allontana sempre più da Cisl e Uil

NICOLA
MIRENZI

Li disegno originario è svanito. L'unità sindacale un miraggio. L'opposizione di Susanna Camusso alle politiche economiche del governo è ogni giorno più spinta, anche in vista della manifestazione del 25 ottobre: «Mi pare che la legge di stabilità non risponda alla vera emergenza del paese - ha detto ieri il segretario generale della Cgil - che è quella di creare lavoro e dare risposte all'occupazione». Promettendo che quella di fine mese sarà solo l'inizio della mobilitazione, non la fine: «Proveranno a tenere chiusi gli occhi per qualche giorno e dire che tutto è finito. Li tengano pure aperti - avverte - perché

noi abbiamo iniziato una stagione di mobilitazione che proseguirà anche dopo».

Il segretario della Fiom Maurizio Landini questo vago tempo del post-piazza ha provato a renderlo più concreto: «La manifestazione di sabato 25 ottobre è solo l'inizio: dopo si andrà sicuramente anche verso lo sciopero generale perché le ragioni che hanno portato la Cgil ad annunciare la manifestazione sono ancora più confermate».

Il fiuto del capo dei metalmeccanici ha già avuto ragione una volta, non avendo mai creduto alla possibilità di una unità sindacale con Cisl e Uil. E su questa linea è riuscito infine a spostare tutta la sua

organizzazione. Ora però il problema si ripone.

Il 27 ottobre il presidente del consiglio ha già convocato un nuovo incontro con i sindacati. Che, come l'ultima volta, arriveranno divisi. Il giudizio di Luigi Angeletti, leader della Uil, sulla manifestazione della Cgil è senza appello: «Percorrere rituali come si fosse ancora nel XX secolo è un puro esercizio di nostalgia, pure miope». E ancora: «Bisogna criticare il governo quando sbaglia, e non quando non sbaglia, altrimenti aumentano coloro che considerano il sindacato politicizzato. A una politica liquida come l'attuale non bisogna rispondere con tec-

niche di contrasto del passato».

Sulla manovra dell'esecutivo, il neo segretario della Cisl, Annamaria Furlan, non condivide la chiusura della Cgil: «La manovra del governo presenta luci e ombre», ha commentato. Riservandosi un giudizio più articolato dopo aver visto bene i testi, ha però detto: «Ci sono sicuramente aspetti positivi in questa manovra come la riduzione dell'Irap per le aziende, la decontribuzione per chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato, le risorse per gli ammortizzatori sociali, anche se ancora insufficienti». Due valutazioni molto diverse. Che la manifestazione del 25 ottobre non farà altro che accentuare. Rendendo impossibile l'obiettivo dell'unità sindacale.

@nicolamirenzi

*Il 27 ottobre
al nuovo
incontro con
Renzi le sigle
si troveranno
di nuovo divise*

SGRAVI

Bonus mobili al 50% confermato per il 2015

Altri 12 mesi anche per il bonus su mobili e grandi elettrodomestici. La legge di Stabilità contiene la proroga per tutto il 2015 della detrazione del 50% sull'acquisto degli arredi, oltre alla conferma annunciata degli sgravi per l'efficienza energetica (65%) e per le ristrutturazioni (50%). «Aiuterà le imprese italiane - commenta Roberto Snaidero, presidente di Federlegno - a continuare a investire».

AIUTI

Pronti altri 250 milioni per la "social card"

In arrivo altri fondi per finanziare la Social card. La misura, che si trova tuttora in una fase sperimentale, viene rifinanziata con 250 milioni a partire dall'anno prossimo. Più soldi anche per il 5 per mille, con tetto di spesa fino a 500 milioni di euro, ma cifre più basse rispetto a quelle dello scorso anno per i principali fondi sociali.

MERIDIONE

Ancora 140 milioni per i forestali calabresi

Non c'è manovra che si rispetti senza un articolo ad hoc sui forestali della Calabria, un piccolo esercito di oltre 10mila persone attivo nella regione. Anche quest'anno l'argomento viene preso in considerazione con l'articolo 17 che rifinanzia l'intervento: è previsto un contributo di 140 milioni di euro a partire dal 2017. Ci sono anche 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli.

AVVENIRE

PROTESTE LA MINORANZA ANNUNCIA EMENDAMENTI IN AULA: FINANZIARIA DI DESTRA LA FIOM: SCIOPERO GENERALE

La sinistra Pd si allinea ai sindacati: «Faremo muro»

di ROMA

È UN PROBLEMA di numeri, ma non solo quelli della manovra. Si parla di emendamenti, numerosi, che la sinistra Pd è pronta a presentare ben sapendo che Renzi farà di tutto per «strozzare il dibattito» con la fiducia.

«Renzi ha parlato di manovra espansiva – commentava ieri Gianni Cuperlo – e io non voglio mettere in discussione la sua buona fede, osservo però che la destra applaude e vorrei capire meglio cosa si intende per taglio della spesa pubblica; un conto è colpire gli sprechi, un conto è tagliare spesa per i servizi».

Emendamenti, si diceva, i più pesanti dei quali non porteranno la firma né dalla Lega Nord, né dell'M5S, né di Forza Italia comunque fortemente critica: «Non è una cosa seria – diceva Renato Brunetta – questi sono dilettanti allo sbaraglio, che mandano allo sbaraglio l'Italia». Sarà ancora la minoranza del Nazareno, infatti, a tentare modifiche «di sinistra» a una manovra «troppo di destra».

«I 15 miliardi di tagli alla spesa sociale – sottolinea Stefano Fassina – sono la parte fondamentale dell'intervento e complessivamente arriviamo a un intervento iniquo, poiché si tagliano servizi sociali essenziali, e quindi anche recessivo».

Sinistra Pd, dunque, allineata ai sindacati, ora più che mai mobilitati contro l'azione di governo. «La manovra – ha sostenuto Susanna Camusso – non crea lavoro e non dà risposte all'occupazione».

«La manifestazione di sabato 25 ottobre – ed ecco la voce di Maurizio Landini, leader della Fiom – è solo l'inizio: dopo si andrà sicuramente verso lo sciopero generale». E, in fondo, anche la neo segretaria Cisl, Annamaria Furlan, ieri tuonava: «Con 36 miliardi di manovra, non si è trovato uno spazio per il rinnovo del contratto pubblico. È una cosa assolutamente inaccettabile». Un «riti», in ultimo dalla Uil, con il segretario Luigi Angeletti che parla dei «miliardi a disposizione delle imprese a prescindere e non solo per chi assume».

G. G. P.

E Squinzi esulta La Fiom marcia verso lo sciopero generale Risparmi «scellerati»

di ROMA

Non c'erano dubbi: Confindustria promuove una manovra che vara una «serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni» e che appare, quindi, è il giudizio di Giorgio Squinzi, «molto positiva». È al contrario una bocciatura già netta quella che arriva con i primi commenti della Cgil mentre appaiono più caute Cisl e Uil, che rilevano luci e ombre. Ma è allarme sul fronte della P.A., con una forte presa di posizione unitaria delle sigle del pubblico impiego, che puntano il dito contro i «tagli lineari scellerati che mettono in ginocchio i servizi pubblici» e, soprattutto, alzano le barricate contro l'ulteriore proroga a tutto il 2015 del blocco del contratto per gli statali, fermo dal 2009.

Per il presidente di Confindustria la legge varata dal governo «va sicuramente nella direzione della crescita», le imprese «ritegono che questa manovra vada nella direzione giusta» dice Squinzi, auspicando che ora «non vengano messi ostacoli» da Bruxelles. Mentre anche le banche, con il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, danno un primo giudizio «di positività», apprezzando la riduzione dell'Irap e l'anticipo in busta paga del Tfr.

Alla leader Cgil, Susanna Camusso, sembra invece «che la manovra non risponda alla vera emergenza del Paese che è quella di creare lavoro e dare risposte all'occupazione», d'impostazione che è stata data ci pare che non prevede investimenti e soprattutto che non

abbia un'idea di come creare occupazione». La Fiom rincarà la dose: «Non è la manovra di cui ha bisogno questo Paese per difendere il lavoro e far ripartire gli investimenti», dice Maurizio Landini. La manifestazione del 25 ottobre «è solo l'inizio», avverte il leader dei metalmeccanici. «Si andrà sicuramente verso lo sciopero generale, perché le ragioni che hanno portato la Cgil ad annunciare la manifestazione sono ancora più confermate», aggiunge. Se l'obiettivo è aumentare l'occupazione, rileva il leader della Uil, Luigi Angeletti, «le scelte fatte non sono tutte coerenti. Non si possono ridurre le tasse alle imprese in maniera generica», bisogna premiare quelle «virtuose, che investono e assumono».

STANZIAMENTI

Per le missioni militari 1,7 miliardi in 3 anni

La Legge di stabilità non lesina risorse per le missioni militari all'estero. Per loro è disposto infatti un mega-rifinanziamento: tra il 2015 e il 2017 riceveranno 1,7 miliardi di euro. Circa il triplo di quanto il governo ha stanziato per il sostegno alle famiglie (500 milioni di euro). Sono 25 le missioni militari in corso fra Mediterraneo, Africa, Medio Oriente e Asia. Nell'insieme sono impiegati 5.567 uomini e donne delle Forze Armate.

LAVORO

E saltano 200 milioni per i contratti aziendali

Nella manovra c'è un'altra novità che non farà piacere ai sindacati: mentre il governo rivede l'intera materia del lavoro con il Jobs act, saltano anche 200 milioni dal Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello. Quello che doveva favorire il tanto agognato aumento della produttività da negoziare a livello locale, azienda per azienda.

LA NAZIONE

AVVENIRE

AVVENIRE

Napolitano: l'Europa scelga la strada della crescita

Il presidente ha incontrato Poroshenko e Putin

Lina Palmerini
MILANO

Un compito da "facilitatore" sia pure entro i confini del suo ruolo. Giorgio Napolitano ha svolto i due incontri bilaterali a margine dell'Asem - prima con il presidente ucraino Petro Poroshenko e poi con il presidente russo Vladimir Putin - esercitando la sua influenza e autorevolezza, anche in un "gioco di sponda" con Angela Merkel. In particolare, lo spostamento dell'incontro con Poroshenko, fatto slittare di quasi un'ora, è stato frutto di una «cortese» richiesta - molto bene accolta da Napolitano - proprio della Cancelliera che ha visto il presidente ucraino prima del capo dello Stato. Nessuno al Quirinale vuole parlare di un'azione congiunta ma di certo ci si è mossi con grande sintonia. La preoccupazione per lo stato delle relazioni tra Russia e Ucraina resta ai massimi livelli ed è emersa in tutto il suo peso nel faccia a faccia - poco prima della cena a Palazzo Reale - tra Napolitano e Poroshenko a cui ha partecipato anche Federica Mogherini. Solo in tarda serata, invece, il capo dello Stato ha visto in un incontro bilaterale il presidente russo, Vladimir Putin.

E il discorso del capo dello Stato comincia proprio con le sfide che vanno moltiplicandosi «in questo che è un periodo tra i più complessi nella storia delle relazioni internazionali».

Ma oltre le crisi diplomatiche e, soprattutto, la minaccia dell'Isis, nel discorso che ha preceduto la cena a Palazzo Reale - in cui erano presenti 53 capi di Stato e di governo - Giorgio Napolitano ha voluto richiamare l'Europa alle sue responsabilità anche in tema di crisi economica e finanziaria. È in un passaggio molto chiaro del suo intervento che richiama l'Ue a non abbandonarsi «alla sindrome del fatale declino» e a ritrovare il suo ruolo politico in tema di crescita e occupazione europea. «Di certo, all'Unione europea tocca imboccare la strada di politiche più favorevoli alla crescita anche perché - nonostante le indubbie differenze nel suo seno - è l'Europa nel suo insieme che accusa i colpi di una tendenziale stagnazione se non deflazione». Insomma, nessun Paese in Europa può dirsi estraneo, è il richiamo di Napolitano che sembra rivolgersi da un lato a Berlino, dall'altro ai Paesi - come l'Italia - che devono perseguire nella strada delle riforme.

E proprio nella prospettiva di una ripresa della crescita, che Napolitano inquadra il senso delle relazioni tra Europa e Asia e del vertice di questi giorni. «L'imperativo più scottante che oggi richiede il massimo degli sforzi da parte dell'Asem è di superare i danni e le persistenti implicazioni della crisi finanziaria ed economica mondiale cominciata nel 2008 e rimuoverne

INCONTRO IN VIA ROVANI

Per Putin Berlusconi in «libera uscita»

«Grazie per l'accoglienza, gloria all'Ucraina!», ha twittato Petro Poroshenko dopo aver incontrato un gruppo di connazionali a Milano, all'Arco della Pace. In tutti i suoi incontri bilaterali il presidente ucraino ha ripetuto la necessità di realizzare gli accordi di pace di Minsk: l'ultimo è stato il colloquio con Matteo Renzi, al termine della cena di Palazzo Reale. È in programma oggi invece il bilaterale tra il presidente del Consiglio e il presidente russo, che ieri sera era atteso da Silvio Berlusconi nella sua villa milanese, in via Rovani. Secondo fonti di Forza Italia Berlusconi - affidato in prova ai servizi sociali per effetto della sentenza Mediaset - aveva chiesto e ottenuto dal magistrato di sorveglianza Beatrice Crosti l'autorizzazione a trascorrere la notte fuori dalla sua abitazione di Arcore, per poter avere il colloquio con il presidente russo.

cause e rischi. Dai paesi asiatici più dinamici e in forte crescita sono venuti negli anni scorsi contributi preziosi per controbilanciare il peso della crisi del debito sovrano e delle sue conseguenze nell'eurozona e dei fenomeni recessivi e arretramenti produttivi e occupazionali determinatesi in molti paesi d'Europa». È subito dopo che Napolitano richiama alle sfide di mondo «che sono sempre più interdipendenti» e richiedono quindi confronti e risposte comuni per far fronte alle nuove minacce. «L'interdipendenza» richiama al «compito storico di fare fronte comune per la pace e lo sviluppo» e innanzitutto per «lo spegnimento di focolai di guerra e tensione, per il superamento di conflitti armati e minacce di violenza che abbiamo visto emergere anche in forme di inaudita barbarie e aggressività con l'offensiva del cosiddetto Isis». Nessuno può sottrarsi a risposte comuni, dice Napolitano che termina citando Amartya Sen nel suo intervento nella disputa su human rights e cosiddetti asian values e afferma che «le idee contemporanee di libertà e diritti politici e personali hanno loro importanti antecedenti nelle culture sia asiatiche che occidentali», dunque, non c'è dicotomia tra le culture ma traguardi comuni. Infine, dà appuntamento a Expo 2015, a maggio, sempre a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

Legge di Stabilità

LE VIRTÙ
E I DIFETTI
NASCOSTI

di Maurizio Ferrera

Nella bozza inviata a Bruxelles, la legge di Stabilità è presentata come strumento «per la crescita»: meno pressione fiscale su imprese e famiglie e dunque — si spera — più investimenti, consumi e posti di lavoro. Le cifre confermano che stavolta l'impegno del governo è significativo: 36 miliardi fra entrate ed uscite. L'Irap e i

contributi sociali per i neo-assunti (a tempo indeterminato) scenderanno. Il bonus di 80 euro sarà confermato, mantenendo le promesse fatte a maggio. I lavoratori che lo vorranno potranno attingere da subito a una quota del Tfr. Per la prima volta, poi, si concede un po' di respiro fiscale a quel milione circa di «partite Iva» senza le quali interi

settori produttivi sarebbero già scomparsi.

Non sono previsti tagli diretti alla spesa sociale. Anzi, ci saranno risorse aggiuntive per gli ammortizzatori, la famiglia e la scuola. Qui l'intento è virtuoso, ma tutto dipenderà da come i soldi verranno spesi. Colpisce l'inadeguatezza dei fondi destinati al contrasto alla povertà, nonostante le esortazioni a fare di più su

questo fronte ricevute a giugno proprio dalla Ue.

Le coperture sono il punto più debole della manovra. Non solo (e forse non tanto) per gli 11 miliardi di maggior deficit, ma per l'aleatorietà di molti dei tagli previsti. Quella *spending review* che doveva dare inizio ad una incisiva razionalizzazione dell'intero settore pubblico ha partorito una covata di sfuggenti topolini.

continua a pagina 29

LEGGE DI STABILITÀ
VIRTÙ E DIFETTI NASCOSTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono alcuni tagli lineari, una gran quantità di microriduzioni, blocco generalizzato dei contratti nel pubblico impiego, tetti a Regioni ed Enti locali (sui quali si sta originando una spirale di polemiche: come spesso succede, la verità sta nel mezzo). Sicuramente la scure eliminerà varie spese inutili. Non c'è però stata una svolta nell'individuazione di inefficienze e sprechi, andando alla radice dei problemi. Inoltre molti dei provvedimenti di riduzione della spesa non saranno immediatamente esecutivi. Come al solito, richiederanno quella catena di misure attuative e «concerti fra ministeri» che hanno già affossato molte passate riforme.

Come reagirà l'Unione Europea? Non è da escludere che la Commissione s'impunti (a questo punto assurdamente) su una questione di decimali. È

possibile però che le perplessità Ue siano legate più alla bassa credibilità delle politiche italiane che ai livelli di deficit e debito. Senza nulla togliere alle capacità del ministro Padoa-Schioppa, fra lo smilzo documento in inglese presentato a Bruxelles e la disordinata bozza in italiano uscita dal Consiglio dei ministri c'è un divario preoccupante.

I documenti degli altri Paesi sono molto più ricchi di dettagli e valutazioni, i loro impegni risultano così più affidabili. Sul versante della «serietà», Matteo Renzi ha ancora molto lavoro da fare. Non solo per convincere l'Europa a concedere maggiore flessibilità, ma anche per garantire ai cittadini effettività ed efficacia dell'azione di governo. Condizione necessaria affinché le norme di legge abbiano un qualche impatto sulla realtà, nella direzione auspicata.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

La spending review imposta dall'alto

MASSIMO RIVA

STAVOLTA il fronte interno delle reazioni alla manovra 2015 minaccia di rivelarsi anche più caldo, se possibile, di quello esterno in Europa.

SEGUE A PAGINA 32

SERVIZIO DA PAGINA 7 A PAGINA 11

LA SPENDING REVIEW DALL'ALTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO RIVA

In particolare sul versante degli enti locali: le Regioni innanzi a tutti. Si potrà dire che lo scontro fra Palazzo Chigi e i governatori è una costante nella stagione in cui si allestiscono le misure di aggiustamento del bilancio: anche ai tempi dei tagli lineari del duo Berlusconi-Tremonti si sono viste scintille infuocate. Quest'anno, però, c'è una novità politica da non prendere sottogamba: il conflitto si è aperto all'interno dello stesso schieramento della sinistra governante. Da una parte c'è il segretario del Pd che è anche presidente del Consiglio, dall'altra c'è Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte e presidente della conferenza delle Regioni. Un personaggio di estrazione diessina ma che, nelle battaglie interne al Pd, finora si era manifestato fra i sostenitori di Matteo Renzi.

Alto, quindi, è il rischio che il conflitto sulla portata dei provvedimenti possa essere inquinato anche da tentativi di piccolo o grande cabotaggio per rimettere in discussione gli equilibri interni di un partito dove i non-renziani sono sì una minoranza e però non pacificata.

I toni durissimi con i quali Chiamparino ha aperto le ostilità, purtroppo, non fanno presagi-

re granche di buono. Ne le prime reazioni di Renzi suonano particolarmente accomodanti. Ha detto il governatore del Piemonte che questa manovra per le Regioni è «insostenibile a meno di non incidere sulla sanità».

Ha replicato il presidente del Consiglio: «Sono pronto a incontrare gli esponenti delle Regioni, ma dire che ora si alzano le tasse o si taglia la sanità è una provocazione». Controreplica di Chiamparino: parole offensive.

Così non va: in un'ottica di responsabilità istituzionale reciproca sarebbe auspicabile da parte di entrambi un linguaggio più legato alla sostanza delle questioni.

Nessuno pensa che chiedere alle Regioni ulteriori sacrifici per oltre quattro miliardi sia come l'invito a una passeggiata. Così com'è vero che la spesa per la sanità costituisce la posta di gran lunga maggiore nei bilanci regionali. Ma davvero all'interno di questi consuntivi non ci sono altri spazi, meno socialmente odiosi, su cui operare risparmi di spesa? C'è qualcosa di non sempre credibile nelle reazioni degli enti locali alle richieste di tagli che vengono dai governi centrali. Non appena la scure si alza sui bilanci comunali, pronti i sindaci dichiarano che così dovranno chiudere gli asili nido. Quando la mannaia minaccia le

Regioni, la risposta consolidata è: taglieremo i servizi sanitari. È una storia vecchia, che però rimane ancora del tutto irrisolta.

Come altrettanto totalmente irrisolta è un'altra partita che riguarda i bilanci patrimoniali degli enti locali da dove — molto meno dolorosamente per i cittadini — si sarebbero già potute ricavare non piccole risorse per migliorare lo standard dei servizi sociali e al tempo stesso risanare i consuntivi anno dopo anno. La partita è quella delle innumerevoli aziende partecipate da Comuni e Regioni che talora portano nelle casse pubbliche qualche buon profitto, ma più spesso operano in perdita a esclusivo beneficio di coloro che hanno avuto — diciamo così — la buona sorte di trovarvi un canonicato, pingue per sé e inutile per gli altri.

Da quanti decenni sul tavolo della politica italiana è aperto questo problema? Quanti commissari alla spending review vi si sono spaccati invano la schiena? Ecco se il presidente del Consiglio, anziché parlare di provocazione, avesse puntato il dito su questo nodo forse si potrebbe sperare in un esito più proficuo — per i cittadini e i conti pubblici — del confronto che si aprirà fra governo e Regioni. Anche perché in materia risulta del tutto insoddisfacente quell'inciso della legge di sta-

bilità in cui si richiede agli enti decentrati di predisporre entro il marzo prossimo un piano di cessioni e accorpamenti delle aziende controllate con riferimento anche alle retribuzioni dei dirigenti.

Francamente da un decisionista come Matteo Renzi c'era da aspettarsi qualcosa di ben più ultimativo su una materia che, oltre tutto, potrebbe portare a risparmi anche parecchio superiori a quei quattro miliardi che hanno fatto così imbufalire Chiamparino e soci. Peccato, un'occasione persa: sulla quale sarebbe stato davvero interessante per i contribuenti assistere a un confronto fra governo ed enti locali. Magari per ascoltare questi ultimi chiedere conto allo Stato di ciò che intende fare per liberare il campo anche dai suoi tanti e persistenti enti inutili o addirittura dannosi.

Purtroppo, non l'unica occasione persa di una manovra che comunque contiene buone misure mirate a spingere verso la crescita economica. Anche se talora contraddittorie: che senso ha, per esempio, aprire il capitolo dell'anticipazione del Tfr per poi richiuderlo con una maggiorazione delle imposte? Lo spazio di tempo per un riesame più sobrio e coerente di alcune misure non manca. C'è da sperare che — al lordo del conflitto con le Regioni — governo e Parlamento lo sappiano sfruttare.

“

C'è il rischio che il conflitto possa essere inquinato da tentativi di piccolo o grande cabotaggio per rimettere in discussione gli equilibri del partito

”

STRADA STRETTA

Obiettivo crescita: se non ora quando?

di Fabrizio Forquet

E certamente la conseguenza delle nuove incertezze sull'uscita della Grecia dalla crisi, forse c'entrano anche i dati negativi sulla congiuntura Usa, ma la spallata che ha coinvolto la Borsa e i titoli pubblici italiani è un monito per chiunque si fosse fatto illusioni sulla stabilità del titolo Italia sui mercati finanziari. L'Italia resta ancora un osservato molto speciale in Europa.

Certo, la coincidenza tempo-

rale con l'approvazione della prima legge di stabilità del governo Renzi è del tutto casuale. Ma il segnale non poteva arrivare più chiaro: bene la manovra espansiva, ottima la riduzione delle tasse, ma attenzione alla solidità dei numeri e niente salti nel buio.

Detto questo, c'era una tassa odiosa e adesso non c'è più. Una tassa sull'occupazione, che prescindeva dall'andamento dell'impresa, e quella tassa è stata cancellata per un

valore di 5-6,5 miliardi. Le imprese non pagheranno più un assurdo balzello sulla loro capacità di creare o difendere l'occupazione. Una misura che si accompagna all'azzeramento dei contributi nei primi tre anni per le assunzioni a tempo indeterminato. In questo modo, come dimostrato ieri da Giorgio Pogliotti sul Sole 24 Ore, il costo per l'azienda di un'assunzione stabile si ridurrà di quasi un terzo.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Obiettivo crescita: se non ora quando?

di Fabrizio Forquet

► Continua da pagina 1

Significa che assumere a tempo indeterminato potrebbe davvero diventare più conveniente rispetto ad altre formule contrattuali. Soprattutto se alle misure economiche si accompagnerà una vera riforma del mercato del lavoro, con un contratto a tutele crescenti che superi definitivamente le incongruenze e le vischiosità burocratico-giudiziarie dell'attuale articolo 18. Su questo qualunque passo indietro del governo è proibito.

Complessivamente la riduzione della pressione fiscale, tra imprese e famiglie, è significativa. E va anche riconosciuto lo sforzo di coprirla il più possibile con tagli di spesa per 15 miliardi (12 nuovi più 3 già previsti). È vero però che una quota della copertura arriva ancora una volta dalla stima del recupero dell'evasione (3,8 miliardi) e che i tagli di spesa - come ha giustamente osservato Luca Ricolfi sulla Stampa - vengono per una parte riassorbiti da nuove spese. Ma soprattutto c'è il rischio che i circa 6 miliardi di tagli che gravano su Regioni e Enti locali si possano tradurre in nuove tasse. Un rischio molto concreto se si considera che dal 2000 (ultimo anno prima del nuovo Titolo V) la pressione fiscale locale è aumentata dell'80%, cioè da 47 a oltre 81 miliardi.

Renzi comunque può dire a ragione di aver portato a casa una manovra (quasi) senza tasse (con l'eccezione dell'aumento di prelievo sui fondi pensione, sulle fondazioni bancarie e sulle polizze vita). Una manovra decisamente espansiva. Portare

il rapporto deficit/Pil dal 2,2 tendenziale al 2,9% permette di investire 11 miliardi in sviluppo. Può essere una scelta ardita, ma se non ora quando? L'analisi con cui Moody's ha confermato il rating all'Italia sotto-linea che è il ritorno alla recessione il fattore che più pesa sui rischi di sostenibilità finanziaria. Lo stesso Fondo monetario, nel rapporto del 22 agosto, ha sottolineato che «il rilancio della crescita è essenziale per superare il pericolo di una crescita fuori controllo del debito».

L'Europa sarà sorda a queste buone ragioni? Sarebbe, va detto senza equivoci, un errore madornale. L'Italia rispetta il parametro del 3%, ha il più alto avanzo primario d'Europa e mantiene comunque un andamento in discesa del rapporto deficit/Pil. Fa tutto questo malgrado un Pil in discesa. E mette anche da parte - novità dell'ultima ora - una riserva da 3,4 miliardi per ogni eventualità. Che credibilità può avere una richiesta di Bruxelles di aumentare la correzione del deficit costringendoci a escludere diversi miliardi dal rilancio della crescita?

«Se non ora quando» vale anche per l'Europa. D'altra parte il giudizio che conta di più è quello che daranno da subito i mercati. Già stamattina la credibilità della manovra di Renzi sarà messa alla prova. Dopo la giornata di ieri c'è da temere: la scelta della crescita attraverso il taglio delle tasse è la strada giusta, ma guai a perdere la consapevolezza di quanto la strada della stabilità finanziaria sia stretta e difficile. La giornata di ieri, se ne avevamo bisogno, ce lo ha ricordato.

 [fabrizioforquet](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli giù, spread su Borse in ansia per le scelte che tardano

Marco Fortis

Non ci si può stupire se basta un solo rapporto dell'agenzia di rating Fitch sulle banche greche per riportare di colpo indietro le

lancette della crisi finanziaria europea di almeno un anno o più, con le borse e gli spread di nuovo in tensione. Infatti, non esiste nell'Eurozona una sia pur minima strategia comune per gestire la politica economica e finanziaria in modo efficace, cioè per far uscire definitivamente l'economia reale dalla spirale disoccupazione/deflazione e quella finanziaria dall'incertezza che sempre cova sotto la cenere, subito pronta a riattizzarsi.

Inoltre, la Germania ha colpevolmente frenato la Bce sul piano di acquisto di titoli, dan-

do ai mercati un segnale fortemente negativo. In sostanza, si continua a guidare la macchina dell'economia della moneta unica solo sulla base di aridi parametri fiscali del tutto anacronistici rispetto ai tempi tremendi in cui viviamo. Parametri in cui sembrano credere ciecamente la Bundesbank, il ministro delle finanze tedesco Schaeuble e il commissario Katainen. Senza tenere conto che è cambiato il percorso e il tracciato dell'Europa.

Continua a pag. 20

L'analisi

Borse in ansia per le scelte che mancano

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Un percorso che non è più diritto, pianeggiante ed asfaltato come quando c'era la crescita e quei parametri furono ideati e poi sottoscritti da tutti (forse un po' troppo superficialmente). Ma è invece diventato un tragitto tutto curve pericolose, in salita e sconnesso, e servirebbe perciò un potente fuoristrada 4x4 per affrontarlo, non certo il 3% di Maastricht e il carretto di regolette del Fiscal Compact. Negli ultimi due giorni è tornato il panico sui mercati finanziari, con ondate di vendite sulle azioni in borsa, specie sulle banche, e con una corsa ai bund tedeschi, tradizionalmente considerati come beni rifugio.

Scene che, dopo quanto accaduto in passato, tutti si auguravano di non dover più rivedere. L'interesse degli investitori per la Spagna e i Paesi periferici, ritenuto scontato solo fino a poche settimane fa, sembra improvvisamente sparito nel giro di poche ore.

E vengono persino messi in dubbio gli sforzi fatti in questi anni dai Paesi periferici per stabilizzare le loro finanze pubbliche, a costo di grossi sacrifici da parte delle rispettive popolazioni. Si torna a temere, ben oltre ogni ragionevole motivo, per la stabilità dei loro debiti sovrani. Con i tassi di interesse sui titoli di Stato decennali greci saliti oltre l'8%. E così facendo, si che si mettono a repentaglio i progressi fatti su conti pubblici e riforme. Non solo da parte di Grecia o Portogallo ma anche di Spagna e Italia.

L'asta dei titoli pubblici spagnoli ieri è stata un mezzo insuccesso. In Italia la borsa, che è fortemente banco-centrica (nel senso che le

banche detengono nel listino un peso più forte che negli altri Paesi), ha traballato paurosamente per due giorni consecutivi, risultando tra le peggiori d'Europa. Mentre lo spread tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi è temporaneamente tornato sopra i 200 punti, anche se poi è ridisceso.

Questa svolta negativa dei mercati finanziari non è giunta come un fulmine a ciel sereno. Per il semplice motivo che il cielo non era affatto sereno, purtroppo, già da molti giorni. Infatti, vi si stavano addensando molti nuvoloni neri dopo che nelle ultime settimane era apparso chiaro dalle statistiche che l'economia dell'Eurozona stava frenando ulteriormente, con anche la locomotiva tedesca ormai ferma e pericolosamente vicina alla recessione, vittima dei suoi stessi errori. Ma non solo. Sono tanti i fattori negativi, anche non strettamente economici, che hanno influenzato il cambiamento dei sentimenti dei mercati: innanzitutto la crisi geopolitica russo-ucraina e le sue ampie conseguenze; la minaccia dell'Isis, di Ebola, il progressivo calo del prezzo del petrolio, quest'ultimo indice di un indebolimento dell'intera economia mondiale, con il rallentamento della Cina e di molti altri Paesi emergenti. Si aggiunga la diffusa sensazione che tra il discorso coraggioso e apertista di Draghi a Jackson Hole e il summit della Bce di Napoli sia cambiato un po' tutto, con la Germania pesantemente intervenuta a frenare i piani di un "quantitative easing" europeo. E poi la stagnazione/deflazione dell'Eurozona sempre più palese: la caduta della produzione e dell'export tedesco di agosto, il crollo degli indici di fiducia degli investitori in Germania, la continua stasi dell'economia in Francia e in Italia.

Buttare su così tanta benzina il cerino del rapporto di Fitch sulle banche greche (in un quadro dove la stessa Atene desiderosa di uscire anzitempo dalla tutela della Troika creava disorientamento) non poteva che innescare un imponente falò e riaccendere il panico. Per combattere il quale - lo sanno bene gli esperti e gli storici delle crisi - non c'è che un modo. Dare ai mercati risposte rapide e certe. Esattamente l'opposto di quello che l'Europa si è abituata a fare, sin dalla crisi greca del 2011 che fu gestita malissimo portando l'euro sul punto di implodere.

Di fronte alle prime avvisaglie di una possibile nuova burrasca dei mercati finanziari e di una nuova crisi di fiducia e di panico

nell'Eurozona, servirebbero oggi urgenti risposte - in primo luogo sulla strategia per ritornare alla crescita - che purtroppo Bruxelles, alle prese col cambio di testimone tra la vecchia e nuova Commissione, non sembra capace di dare a breve termine. Risposte che anche la Bce, dopo il temporaneo stop imposto da Berlino ai piani di Draghi, non pare più in grado di fornire. Dunque abbiamo davanti a noi uno scenario davvero confuso. Che anche il grande pasticcio sugli stress test delle banche europee, i cui risultati non saranno resi noti fino a domenica 26 ottobre lasciando i mercati in balia di una ridda di ipotesi, non contribuisce di certo a diradare. Si potrebbe gestire peggio di così la nostra Europa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALCHE DUBBIO

Manca il rilancio
del ceto medio
E gli sprechi restano

di Francesco Forte

Nella legge di Stabilità ci sono ombre che preoccupano, a fianco delle luci che brillano, an-

che per il modo con cui le misure attraenti sono presentate. Vorrei poter fare il poliziotto buono, perché in que-

sto disegno di legge ci sono due misure importanti, che ho caldeggiato, sul *Giornale* e che i liberali di Forza Italia

sostengono, il taglio di Irap sui costi del lavoro e il Tfr in busta paga. Ma ho la necessità di fare (...)

segue a pagina 5

il commento

QUEL CETO MEDIO SEMPRE DIMENTICATO

dalla prima pagina

(...) il poliziotto cattivo, a difesa dei ceti medi e dei contribuenti che rischiano di pagare un conto salato. È ottima cosa la detrazione dell'intera Irap sui costi del lavoro dall'imponibile dell'imposta sul reddito che ne opera una riduzione del 30% e prelude all'eliminazione di questo balzello che distorce l'impiego del lavoro nella produzione di beni e servizi e danneggia soprattutto la manodopera qualificata. È buona cosa consentire ai lavoratori di scegliere come impiegare il proprio Tfr. Ed è gradevole vedere una manovra con 18 miliardi di riduzione di imposte su 36 complessivi. Ma per il 2015 ci sono 11 miliardi di deficit in più rispetto quelli a legislazione invariata. Ciò comporta un rapporto del deficit di bilancio sul Pil del 2,9% anziché del 2,2% che

implica un aumento ulteriore del debito pubblico sul Pil che è già attorno al 130%! Certo, un'espansione della domanda tramite il deficit di esercizio può servire per contrastare la tendenza recessiva o quanto meno di ristagno dopo una recessione che comporta larga disoccupazione di lavoro e di capacità produttive. Che, dato ciò, occorra accrescere la domanda globale lo dicono non solo i keynesiani (che dominano in questo governo e nei suoi consulenti). Lo dicono anche gli altri economisti che non credono alla piacevole economia del «pasto gratis». Ma si poteva e doveva coprire il buco, che così si crea nel bilancio, privatizzando quote di imprese pubbliche che non stanno sul mercato: a partire da quelle inefficienti degli enti locali, che costano al contribuente. Inoltre, alcuni tagli di spese sono vaghi. I 3,8 miliardi di recupero di evasio-

ne fiscale sono incerti. E i tagli di spesa delle Regioni e degli enti locali non sono fatti su loro spese, ma su trasferimenti dello Stato, sicché questi governi probabilmente aumenteranno le loro imposte, come Imu, Tasi, tassa sui rifiuti, addizionali all'Irpef e altro, a danno dei piccoli proprietari e dei ceti medi già tartassati.

La ricetta vera per rilanciare la domanda è la politica di investimenti, in primis edilizi. Nella legge di Stabilità questa politica manca. E delle tre misure che compongono il grosso delle riduzioni fiscali, solo una - la detrazione dell'Irap sul costo del lavoro, che comporta 5 miliardi di sgravio - ha natura economica e giova all'efficienza dell'offerta, cioè è produttiva. Le altre due, ossia il bonus per i lavoratori dipendenti a basso reddito (e non pensionati e autonomi) che vale 9-10 miliardi e il bonus per i neo assunti con contratto a tempo in-

determinato, hanno natura sociale e sindacale. Servono al Pd per la sua stabilità interna (che, per altro, non c'è) e come strumento elettorale. Ma sono misure discriminatorie, che non generano rilancio. In questo clima di incertezza questo bonus non darà più occupazione, ma preferenza per il contratto a tempo indeterminato su quello a termine, ammesso che basti questo incentivo per assunzioni impegnative. Ed infine - pillola avvelenata - è prevista una clausola di salvaguardia, con nuove imposte per 12,5 miliardi di Iva e tassazioni indirette se la Commissione europea ci dirà di ridurre il deficit e i mercati spingeranno in tal senso, punendo i nostri titoli pubblici; e qualora i 3,8 miliardi di recuperi di evasione e i tagli di spesa dei ministeri, degli enti locali, della sanità non si materializzino.

Francesco Forte

IL COMMENTO

Il triangolo europeo per rilanciare la crescita

di Adriana Cerretelli

È quasi pronto il nuovo triangolo della politica economica europea per coniugare insieme rigore di bilancio, riforme strutturali e investimenti pubblici e privati in

un mix virtuoso e sinergico in grado di riportare in Europa una crescita robusta, sana e duratura. Ne hanno discusso giorni fa a Lussemburgo i ministri finanziari Ue. Ne ha parlato ieri a Milano anche il premier Matteo Renzi insistendo

una volta di più sulla necessità che «l'Europa investa sulla crescita e non solo su rigore e riforme», anche per rispondere in modo adeguato al nervosismo di ritorno sui mercati internazionali.

Continua > pagina 4

L'ANALISI

Adriana Cerretelli

Il triangolo europeo per rilanciare la crescita

> Continua da pagina 1

Sulla carta il triangolo è perfetto: una scelta magari troppo tardiva ma finalmente compiuta per evitare che recessione e deflazione si avvittino su se stesse risucchiando l'Europa nel gorgo della sindrome giapponese, per rompere la solitudine della Bce di Mario Draghi offrendo un sostegno fattivo alla sua politica monetaria, cioè quella spalla che da tanto tempo invoca invano. La formula del rilancio in fondo è semplice e ragionevole: tutti i paesi devono fare la propria parte in ossequio alle regole Ue, chi in termini di graduale consolidamento fiscale e riforme strutturali per recuperare competitività e convergenza dentro l'eurozona e chi invece

scoppia di surplus, come i tedeschi, in termini di rilancio della domanda e degli investimenti. Il tutto coinvolgendo nella partita sia la Banca europea degli investimenti sia il bilancio Ue, entrambi con effetto-leva per raccogliere prestiti sul mercato dei capitali e al tempo stesso invogliare gli investitori privati a entrare in gioco. Quanto più i conti dei singoli paesi risulteranno risanati, quanto più le riforme saranno attuate (non solo promesse), tanto più diventerà flessibile l'interpretazione delle regole di stabilità e quindi saranno più larghi i margini di investimento che si potranno ricavarne nelle pieghe dei vari bilanci nazionali. Messo così, più che un triangolo può apparire addirittura la quadratura del cerchio, la formula in grado di colmare gli eterni divari Nord-Sud in una sintesi capace di soddisfare l'interesse generale europeo. Con un colpo al cerchio delle eterne preoccupazioni tedesche circa la scarsa serietà di Francia e Italia a rispettare gli impegni presi in sede europea e uno alla botte delle apprensioni di Parigi e Roma costrette, in recessione, a rigore e riforme impopolari. In questo contesto la carta degli investimenti, più o

meno inquadrati nel per ora fumoso piano Juncker da 300 miliardi, può servire a tutti: alla Germania per carburare il proprio sviluppo in perdita di colpi, a Francia e Italia per sperare nella boccata di ossigeno che faciliti il compito ingrato di imporre sacrifici a paesi taglieggiati anche dalla maxi-disoccupazione. Invece no. Il triangolo c'è, ci si lavora, si tenta di affinarne gli strumenti di attuazione ma rischia ancora una volta di riposare tra i tanti progetti nel cassetto, i molti piani europei di crescita annunciati con la grancassa e poi finiti in niente. Il motivo è il solito, noioso nella sua pervicace ripetitività: Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble non condividono. Prima di immaginare di compiere qualsiasi passo pretendono che «tutti i paesi rispettino il patto di stabilità per restaurarne la credibilità», per usare le parole pronunciate ieri dal cancelliere al Bundestag. Però anche il suo vice, il socialista Sigmar Gabriel, non si discosta affatto dal verbo ufficiale tedesco come qualcuno avrebbe potuto sperare: «Più debiti in Germania non creano più crescita in Italia, Francia, Spagna o Grecia». Dunque Berlino per ora è fermamente intenzionata a tirare dritto

per la sua strada tenendosi stretto il suo intangibile mega-surplus corrente (in spregio alle regole Ue) e l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2015. Più che forzare la mano ai partner riluttanti, la chiusura tedesca rischia però di alimentarne le contestazioni quando non la rivolta aperta ai patti europei, più indigesti se privati dell'agognato ammortizzatore degli investimenti e della crescita.

Già il senso di disciplina della debolissima Francia di François Hollande è fragilissimo: l'umiliazione plateale del suo ego nazionale, magari con la bocciatura della legge di bilancio per mancato rispetto degli impegni presi in sede Ue, potrebbe provocare la rottura che invece oggi, con i mercati di nuovo in fermento, tutti dovrebbero augurarsi di evitare. «Con il suo pigro pragmatismo e la sua monocorde politica di austerità la Merkel rischia di ammazzare l'Europa» avverte l'ex-ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer. Forse ancora una volta, come avvenne con la Grecia, la Germania ha bisogno di arrivare sull'orlo di un altro abisso prima di riconoscere che il suo interesse nazionale coincide con quello collettivo europeo. A che prezzo per la stabilità dell'euro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE E BORSE

Quei listini drogati di liquidità

di Marco Onado

Non è necessario trovare la causa fondamentale del nervosismo che agita i

mercati in questi giorni: può essere la crisi greca, l'abbandono della politica monetaria ultra-espansiva della Fed, lo spettro della deflazione in Europa, i prossimi test sulle banche europee. O anche le cavallette, come avrebbe detto John Belushi. La verità è che negli ultimi tempi i mercati azionari e obbligazionari di tutto il mondo hanno corso spensierati, anticipando una ripresa economica e una stabilizzazione finanziaria in Europa che sono ben al di là da venire.

Il più recente rapporto sulla sta-

bilità finanziaria Fmi contiene un grafico intitolato: «I mercati finanziari sono effervescenti, nonostante le delusioni economiche», che contrappone gli elevati tassi di rendimento registrati da tutte le principali classi di attività americane ed europee nell'ultimo anno ai segnali negativi provenienti dal Giappone, dalla Cina, dall'area dell'euro. E ribadiva che nel mercato obbligazionario, i tassi erano ai minimi storici e i premi per il rischio «inusitabilmente bassi». Ma c'è di più: questa condizione, già di per sé preoccupante, va-

leva per tutti i principali mercati mondiali e dunque un processo di correzione, come quello in atto, finisce per non escludere nessun comparto.

Quello che sta avvenendo è dunque tutto fuorché una sorpresa ed è l'ultimo tassello che prova il grave scollamento in atto ormai da tempo tra la finanza e l'economia reale. Se si preferisce, è la conferma che l'unica risposta finora è venuta dalle banche centrali, che hanno pompato dosi massicce e inusitate di liquidità, facendo correre allegramente i mercati.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE

Marco Onado

Quei listini globali «drogati» di liquidità

► Continua da pagina 1

Gli investimenti e la produzione, nel frattempo, hanno continuato a ristagnare. Come affermava Martin Wolf qualche giorno fa sul Financial Times, l'economia mondiale sembra aver bisogno di qualche bolla finanziaria da qualche parte del mondo per generare una domanda globale che, ancorché anemica, consenta di assorbire l'offerta potenziale.

Forse questo non è lo scoppio della bolla, ma solo una significativa correzione: è comunque evidente che contrastarla chiedendo un ulteriore sforzo alle sole banche centrali porterebbe

quasi certamente ad aumentare il grado di surriscaldamento di mercati già sottoposti a dosi massicce di steroidi. Le principali economie, a cominciare da quelle europee hanno bisogno anche e soprattutto di grandi politiche per lo sviluppo e per gli investimenti pubblici e privati. Non a caso il World Economic Outlook (dello stesso Fmi) sollecita vasti programmi di infrastrutture per uscire dalla Grande Recessione in corso come si uscì dalla Grande Depressione degli anni Trenta. Non si vive di sola moneta.

Ma il problema vero è riportare la finanza al suo ruolo di infrastruttura al servizio dell'economia, mentre oggi sembra diventata una sorta di Moloch che nella sua ansia di rendimenti di breve periodo alimenta eccessi e brusche correzioni, con effetti devastanti sulla produzione e sugli investimenti. E non si tratta di contrapporre le cattive banche alle buone imprese. Anche in quest'ultimo settore la finanza prevale sulla realtà produttiva. In tutti i paesi europei, il settore delle imprese fornisce risorse

nette al resto dell'economia perché il risparmio è superiore agli investimenti. Oppure le imprese investono in attività finanziarie anziché in impianti produttivi, tanto che molte hanno proventi finanziari superiori agli oneri finanziari. Nel mondo, le grandi imprese si stanno indebolendo patrimonialmente restituendo agli azionisti (sotto forma di dividendi e buy-backs) molte più risorse di quante ne raccolgano sul mercato. E' un enorme sacrificio al mito dello *shareholder value*, ma in un'ottica estremamente miope e non a caso accolta con entusiasmo dai grandi sacerdoti della finanza pura come Carl Icahn.

L'alluvione di riforme caduto sul sistema finanziario mondiale qualche volta ha colmato le più gravi lacune colpevolmente ignorate in passato e spesso è servito solo a placare la cattiva coscienza dei politici e dei regolatori. Ma per ripristinare il corretto rapporto tra finanza ed economia reale occorrono interventi che riportino gli incentivi di banche, mercati e imprese verso gli orizzonti di lungo periodo. Abbiamo ormai accumulato una lunga

esperienza di crisi creditizie e sappiamo che la ricetta è fatta di ingredienti semplici ma che devono essere applicati contemporaneamente in modo deciso: accertamento delle perdite, cioè del debito eccessivo; rafforzamento delle banche; misure strutturali di sostegno degli investimenti pubblici e privati, integrate (ma mai sostituite) da politiche monetarie accomodanti. Solo in questo modo è possibile generare nel futuro le risorse necessarie per rendere sostenibili i debiti accumulati in passato.

E' una lezione apparentemente semplice che oggi viene sostenuta con decisione crescente da una vasta corrente di pensiero economico e da importanti studi monografici come il libro del sito Voxeu.org sulla Grande Recessione e il Geneva Report (curato fra gli altri da Lucrezia Reichlin) sul modesto riassorbimento degli eccessi di debito. Più che ossessionata dall'ansia di "mettere la casa in ordine" con politiche di austerità, l'Europa dovrebbe essere la prima a cercare di rimettere il genio della finanza nella lampada in cui si ostina a non rientrare.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

IL DOPPIO AZZARDO DEL PREMIER

LUCA RICOLFI

IL DOPPIO AZZARDO DEL PREMIER

LUCA RICOLFI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I dati: lo spread dell'Italia non è aumentato solo rispetto alla Germania, ma anche rispetto alla Francia, al Belgio alla Spagna, all'Irlanda, ed è migliorato solo rispetto all'inguaistissima Grecia e al Portogallo.

Si potrebbe pensare (e sperare) che nel giro di qualche giorno questa situazione di pericolo per i nostri conti pubblici rientri, e che i mercati si auto-tranquillizzino, o vengano tranquillizzati dal solito «aiutino» di Mario Draghi, o da una improvvisa conversione keynesiana di Angela Merkel. Il punto, però, è che anche nel più ottimistico degli scenari possibili, con l'Europa che ci lascia fare deficit e i mercati che continuano a prestarci denaro a basso costo, la manovra da 36 miliardi resta ad alto rischio. Ed è un vero peccato, perché la filosofia della manovra è più che giusta.

L'idea di fondo è di modificare la struttura dei conti pubblici facendo diminuire l'interposizione della Pubblica amministrazione (meno tasse e meno spese) e di farlo più dal lato delle entrate che da quello delle uscite, in modo da far respirare l'economia: se i numeri della manovra venissero rispettati, a fine 2015 avremmo sì più deficit pubblico, ma gli italiani si troverebbero ad aver pagato meno tasse. E altrettanto condivisibile è l'idea che, per far ripartire l'occupazione, si debbano ridurre i contributi sociali a

Sono stato fin troppo facile profeta, tre giorni fa, quando ho provato a insinuare il dubbio che i mercati finanziari non l'avrebbero bevuta. Che i mercati, cioè, non avrebbero apprezzato affatto una manovra che, anziché tentare di risanare i conti pub-

blici, li sfascia ulteriormente, pianificando un aumento del deficit di ben 11 miliardi di euro.

E così è stato, purtroppo: fra ieri e l'altro ieri lo spread dell'Italia rispetto alla Germania è tornato a salire. Si potrebbe pensare che questo peggioramento non sia dovuto a un deterio-

ramento del giudizio dei mercati sui conti pubblici dell'Italia, ma al cattivo momento dell'economia europea e alle preoccupazioni sullo stato patrimoniale delle banche greche, ma purtroppo questa interpretazione, vagamente autoconsolatoria, si scontra con la pietosa realtà dei dati.

CONTINUA A PAGINA 27

carico del lavoro dipendente.

Dov'è dunque il problema?

Il problema si annida in due passaggi assai delicati della manovra. Il primo riguarda la spending review: 15 miliardi di tagli delle spese improduttive, di cui circa 3 sulla sanità, sono facili da annunciare ma molto difficili da attuare, e questo per un mix di cattive e di buone ragioni: la resistenza della casta burocratica, ma anche la mancanza di piani di riduzione degli sprechi così analitici e così ben fatti da consentire riduzioni di spesa senza riduzione dei servizi. Lo scenario più probabile è un negoziato di Renzi e Padoan con gli Enti locali (e con i ministri!) per ridimensionare i tagli, seguito da un aumento della tasse locali. La reazione irritata del governatore del Piemonte, il renziano Chiamparino, all'annuncio dei tagli prelude precisamente a uno scenario del genere.

Ancora più delicato è il secondo passaggio, quello in cui si annuncia l'azzeramento dei contributi per le imprese che assumono. Qui molta enfasi è stata posta sul fatto che un'impresa risparmierà circa 9 mila euro per ogni assunzione a tempo indeterminato, ma si sta dimenticando che se i miliardi a disposizione sono solo 1,9, le assunzioni a contributi zero potranno essere appena 200 mila, ossia molte di meno delle assunzioni a tempo indeterminato totali (oltre 1 milione). Ma non si tratta solo di questo, ovvero della ridotta ampiezza della «platea» dei beneficiari. Il problema è che in una situazione in cui c'è molta capacità produttiva inutilizzata, gli sgravi contributi-

vi si limitano ad alleggerire i conti delle imprese (più profitti, o meno perdite), ma difficilmente generano nuova occupazione perché per soddisfare i pochi ordinativi che le imprese ricevono quasi sempre basta e avanza la forza lavoro già occupata. Se anche nel 2015, nonostante lo stimolo del deficit, la domanda aggregata sarà debole, e il Pil resterà quindi stagnante (come il Governo stesso ammette), non vi sono motivi per pensare che l'occupazione totale possa crescere in modo apprezzabile: perché si abbia un aumento degli occupati, il Pil nel 2015 do-

vrebbe crescere almeno del 2%, eventualmente che tutti gli osservatori escludono.

Ecco perché non sono molto ottimista. La decontribuzione resta un'ottima idea, ma se le risorse ad essa destinate sono così esigue, sarebbe di gran lunga preferibile concentrarle sulle imprese dinamiche. Il che, in concreto, può significare due cose: o riservare gli sgravi alle imprese che esportano, con conseguenti benefici sulla competitività (un'idea di recente lanciata da Oscar Farinetti); oppure riservarli non già ai neoassunti in generale (compresi i lavoratori che ne sostituiscono altri, andati in pensione o licenziati), ma ai lavoratori assunti su nuovi posti di lavoro, ossia ai casi in cui l'impresa incrementa l'occupazione rispetto all'anno precedente (un'idea suggerita dalla Fondazione Hume, con il contratto denominato job-Italia). Il vantaggio sarebbe che, in entrambi i casi, si avrebbe un effetto non trascurabile sul Pil, con benefici nei tre ambiti chiave: competitività, occupazione, entrate dello Stato.

Intervista al ministro dell'Economia: una correzione sarebbe pericolosa

Padoan: la manovra per crescere è la risposta ai mercati, la Ue capirà

«Le Regioni aumenteranno le tasse? Responsabilità loro»



Il ministro Pier Carlo Padoan

di Fabrizio Forquet

«I mercati sono in forte tensione in tutta la zona euro, e non solo, per diverse ragioni. Ma neppure una ha a che fare con la nostra manovra».

Ministro Padoan, nessuna persona sana di mente potrebbe mettere in relazione diretta lo scossone di questi giorni sui mercati e l'approvazione della legge di stabilità italiana. Di certo, però, questa rinnovata bufera ha evidenziato che la malattia

dell'Europa, e dell'Italia al suo interno, è ancora molto acuta. In questo contesto la manovra italiana viene di fatto ignorata. Non tutti i fattori delle tensioni sui mercati di questi giorni sono legati all'Europa. Ha influito molto anche l'andamento deludente

dei consumi americani, che ha lasciato ipotizzare una uscita più lenta dal QE. Ma c'è certamente un problema europeo. Con la Grecia che ha chiesto di uscire prima dal programma di aiuti, ma soprattutto con le previsioni di crescita che in tutta la zona euro sono preoccupanti. Continua » pagina 7

«Ora conta crescere, la Ue capirà»

«Un'ulteriore correzione sarebbe pericolosa - Con i contributi zero 800 mila assunzioni stabili»

di Fabrizio Forquet

» Continua da pagina 1

L'eurozona è il buco nero della crescita mondiale, ma ciò che è peggio è che l'Italia è il buco nero della crescita della zona euro. Il governo ha puntato su una manovra espansiva, mai differenziali con il Bund oggi sono saliti ancora.

In questi frangenti, con le prese di beneficio che si moltiplicano dopo una fase di euforia dei mercati, il decennale tedesco diventa un bene rifugio. Non sono tanto i titoli italiani ad avere performance negative, lo spread si allarga soprattutto per il calo dei titoli tedeschi. Tanto è vero che anche lo spread francese e spagnolo ieri si è allargato significativamente.

L'Italia però, con il suo debito pubblico, resta il Paese, dopo la Grecia, più esposto a queste periodiche tempeste sui mercati.

Il problema principale è che siamo in recessione da ormai tre anni. La via maestra per abbattere il debito è la crescita. Se non rilanceremo la crescita non avremo mai conti pubblici in ordine e saremo sempre in balia delle tensioni dei mercati. Perciò abbiamo scelto con convinzione di puntare su una manovra espansiva, che unisce misure di bilancio, con una forte riduzione fiscale, e riforme strutturali, come quella del lavoro e quella della giustizia civile. Io la definisco una manovra a espansione qualificata. Rilanciamo la crescita con risorse limitate ma con misure qualitativamente efficaci.

Per la verità lasciate crescere il deficit di oltre 11 miliardi. Bruxelles non è per nulla d'accordo e anche la Merkel ieri ha

ribadito che «i patti vanno rispettati».

Con l'Europa abbiamo un dialogo aperto. Abbiamo mandato alla Commissione la legge di stabilità appena approvata, così come prevedono i trattati. Loro la analizzeranno ed entro il 29 dovranno esprimere una valutazione.

Informalmente la Commissione uscente vi ha già comunicato che le cifre del Def non sono in linea con gli impegni sulla riduzione dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil. Pensate che con Junker possa esserci un atteggiamento più morbido?

Certamente abbiamo rapporti articolati con Bruxelles, dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure stanno cambiando, ma altri, come Katainen, resteranno.

E non è una gran fortuna...

Lo so che è considerato un falco, ma io con lui ho un rapporto buono e costruttivo. Gli ho spiegato il senso della nostra manovra e delle riforme che stiamo facendo, e ho trovato da parte sua un forte apprezzamento, a cominciare dal Jobs Act.

La manovra rispetta il vincolo del 3%, ma non riduce come dovrebbe il rapporto deficit/Pil dello 0,5% annuo e il debito aumenta invece di calare. L'Europa lo accetterà?

Conto di sì. Quegli aggiustamenti valgono in condizioni normali. Ma noi siamo in circostanze eccezionali. Eccezionali in negativo, perché siamo al terzo anno di recessione, ed eccezionali in positivo perché stiamo facendo le riforme e tenendo comunque in ordine i conti. Tutto questo andrà valutato attentamente.

Se a fine mese dovesse arrivare la richiesta di una correzione?

Abbiamo già fatto uno sforzo importante di aggiustamento. Oltre un certo limite si rischia di entrare in una spirale recessiva che farà aumentare il rapporto debito/Pil e potrà compromettere la tenuta complessiva. C'è un equilibrio delicato da

mantenere, guai a intaccarlo.

Intanto si è già aperto il fronte dello scontro con le regioni. I "governatori" dicono che davanti a tagli di 4 miliardi non potranno che aumentare le tasse...

Gli ha già risposto il presidente del Consiglio. Io ribadisco la mia posizione, so che potrà sembrare un po' accademica, ma insisto. Ogni livello di governo si deve assumere le proprie responsabilità davanti ai propri cittadini: bisogna essere parsimoniosi, perché alle tasse devono corrispondere servizi adeguati. Sono convinto però che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio fin troppo scontato, ma vero.

È un fatto però che negli anni a ogni taglio di risorse è corrisposto un aumento di prelievo locale. Dal 2000 la pressione fiscale locale è aumentata dell'80%, cioè da 47 a oltre 81 miliardi.

Lo so. Ma non accetto chi accusa lo Stato, i governi, di far aumentare le tasse locali.

Regioni e comuni sono autonomi e responsabili davanti ai cittadini. E le forti divergenze territoriali che oggi esistono dimostrano che ci sono, per molti, margini per far meglio. La maggiore responsabilità aiuterà.

Il carattere espansivo della manovra è in parte contraddetto dal calo degli investimenti pubblici. Non si poteva fare di più?

I vincoli di bilancio non l'hanno consentito. Sugli investimenti pubblici siamo già intervenuti con lo sblocca-Italia...

Ma si attendevano, appunto, risorse aggiuntive con la manovra...

Intanto abbiamo spostato le risorse bloccate su opere incagliate verso i lavori cantierabili. In questo modo si produrrà una spinta significativa. Eppoi stiamo continuando a lavorare al rilancio degli investimenti privati, a cominciare dal decreto "competitività" che sta ottenendo risultati eccellenti grazie all'introduzione di strumenti finanziari innovativi. E anche in Europa facciamo la nostra parte. Proprio ieri abbiamo tenuto una riunione con la Bei per individuare progetti meritevoli e trovare il relativo matching con i finanziamenti.

Si dà la possibilità ai lavoratori di intascare il Tfr, sebbene con tassazione ordinaria, e si aumenta l'aliquota sui fondi pensione: non si penalizza troppo la pre-

videnza integrativa?

Per quanto riguarda il Tfr si tratta di soldi dei lavoratori, è giusto che possano scegliere cosa farne, e il miglioramento generale dell'economia dovrebbe favorire anche i fondi pensione. In ogni caso le politiche del governo sono orientate a creare opportunità per gli operatori privati, sbloccando il mercato in tutti i settori. Ne beneficerà anche la previdenza integrativa.

È stato tagliato di 200 milioni il fondo per incentivare la contrattazione aziendale, non è un passo indietro rispetto all'obiettivo del Jobs Act di favorire il decentramento dei contratti?

L'obiettivo è certamente confermato. Quel fondo ha funzionato finora molto poco, perciò lo abbiamo tagliato. Ma lavoreremo nella direzione dei contratti aziendali, è uno strumento molto utile per aumentare la produttività.

Avete una stima di quanti contratti porterà la decontribuzione sul tempo in-

determinato?

Pensiamo 800mila. Di certo, insieme con il Jobs Act, questo tipo di contratto diventerà molto più conveniente.

E sulla crescita che impatto avrà questa manovra?

Nell'aggiornamento del Def abbiamo scritto che nel 2015 l'Italia crescerà dello 0,6%. Ma l'impatto potrà essere superiore in modo significativo se, insieme con le riforme che stiamo facendo, la legge di stabilità darà quella scossa di fiducia che noi ci attendiamo. Io sono molto soddisfatto del lavoro fatto con tutti i collaboratori del ministero. Sia io sia il presidente del Consiglio abbiamo molto apprezzato la qualità di questo lavoro.

Mi obbliga alla domanda di rito: com'è il barometro dei suoi rapporti con Renzi?

Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto.

@fabrizioforquet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale legge di stabilità

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Manovra espansiva

Manovra a espansione qualificata: rilanciamo il Pil con risorse limitate

Il taglio di 200 milioni alla contrattazione aziendale? Quel fondo non funzionava

Matteo Renzi

Presidente del consiglio

«Il barometro dei rapporti con Renzi? Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto»

Jean Claude Juncker

Presidente designato della Commissione Ue

«Con Bruxelles abbiamo rapporti articolati dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure cambieranno, altre no»

Jirky Katainen

Commissario Ue agli Affari economici

«So che è considerato un falco ma con lui ho un buon rapporto, ho trovato da parte sua un forte apprezzamento del Jobs Act»

Sergio Chiamparino

Presidente Conferenza delle Regioni

«Sono convinto che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio vero»

LO SCONTRO CON I GOVERNATORI

«Non accetto chi accusa lo Stato, i governi, di far aumentare le tasse locali. Regioni e comuni sono autonomi»

VINCOLI DI BILANCIO

«Il calo degli investimenti pubblici? I vincoli di bilancio non ci hanno consentito di fare di più»

LA SCELTA DEL GOVERNO

«Una manovra che unisce misure di bilancio, con una forte riduzione fiscale, e riforme strutturali come quella del lavoro e della giustizia»

IL NODO ECONOMIA Il provvedimento Aiuti alle imprese e tasse: una manovra a due facce

Delude l'imposizione fiscale sul Tfr in busta paga, convince invece l'agevolazione alle partite Iva. Ma la legge di Stabilità non è indolore

All'inizio molti hanno pensato a una legge finanziaria elettorale. Poi però sono spuntati vari problemi, a partire dai tagli alle Regioni che si tradurranno in aumenti delle tasse. Gli aumenti delle imposte sulla previdenza integrativa e sulle casse professionali. Il blocco degli stipendi della Pubblica amministrazione. Insomma, la manovra varata mercoledì sera dal Consiglio dei ministri non è indolore. Confermata l'entità, 36 miliardi, di cui 11 in deficit. I tagli alle spese sono 15 miliardi. Poi 3,8 miliardi di re-

cupero dall'evasione. Delle misure annunciate dei giorni scorsi, delude il Tfr, che sarà tassato come uno stipendio. Convince il regime fiscale separato per le partite Iva. Una specie di bonus da 880 euro all'anno a favore di una categoria sempre bistrattata. Nella «finanziaria» entra anche la riforma della Pubblica amministrazione: il ddl diventerà un collegato alla legge di Stabilità.

Testi a cura di **Antonio Signorini**



**CONFERMATI
GLI 80 EURO**

Il bonus sarà permanente e costerà 9,5 miliardi

Confermato il bonus da 80 euro, per i redditi fino a 26mila euro. La misura cardine del governo Renzi entra nella legge di Stabilità per diventare permanente. Un credito di 960 euro per i redditi sotto i 26mila euro. Nelle bozze precedenti al Consiglio dei ministri di mercoledì scorso era prevista una spesa di 10 miliardi di euro, ma nelle tabelle della ex Finanziaria il costo dell'operazione è sceso a 9,5 miliardi. Comunque rimane il capitolo più pesante dell'intera manovra. Occupa infatti un terzo delle coperture totali e la sua entità è molto vicina alla parte della legge Finanziaria in deficit (11,5 miliardi). Resta il dubbio che gli 80 euro non favoriscano i consumi e vadano tutti in risparmi.



**TASSA REGIONALE
PIÙ LEGGERA**

Via la voce «lavoro» dall'Irap per le imprese

Azzerrata la componente lavoro dall'Irap. L'imposta regionale sulle attività produttive diventa quindi una imposta che colpisce esclusivamente interessi e profitti. Un cambiamento importante che, ha assicurato il premier Matteo Renzi, è permanente. Costerà cinque miliardi e per le imprese, in particolare quelle grandi, comporterà risparmi notevoli, fino al 65 per cento dell'imposta totale. Meno conveniente per le piccole imprese, circa il 10 per cento in meno. Tra il 2015 e il 2017 il Pil migliorerà, grazie a questa norma, dello 0,4 per cento. Il governo la vede come una misura che favorisce le assunzioni e anche come un incentivo alle aziende affinché si ingrandiscano e investano.



MINISTRO Pier Carlo Padoa





GLI SGRAVI
PER LE ASSUNZIONI

Lavoratori stabilizzati con i contributi pubblici

Tre anni senza pagare i contributi previdenziali, per i neoassunti, con contratto tipico e garantito, quindi a tempo indeterminato. È questa una delle principali novità della legge di Stabilità, il contrappasso alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto visto che favorisce il lavoro vecchio stile, senza ricorrere a un inasprimento delle regole, come la riforma Fornero. L'intervento ha un costo tutto sommato contenuto: 1,9 miliardi di euro. Sono i soldi che serviranno a coprire la contribuzione dei lavoratori per i tre anni in cui le aziende verseranno di tasca loro solo lo stipendio e le imposte. Insieme alla misura sull'Irap, questa novità costituisce il primo vero taglio del cuneo fiscale del governo Renzi.



LIBERI PROFESSIONISTI
AGEVOLATI

Partite Iva semplificate e imposte più basse

Circa 880 euro in meno all'anno e qualche centinaio di euro di risparmio anche sul commercialista. È questa la unica vera novità della legge di Stabilità, nel senso che non faceva parte delle misure anticipate. È un po' un bonus in versione liberi professionisti, a patto che abbiano redditi medi. In tutto 900 mila lavoratori autonomi con ricavi tra i 15 e i 40 mila euro che rientreranno in un regime fiscale a parte. Un risparmio in imposte (che però, un po' paradossalmente, esclude i redditi sotto i 15 mila euro), ma anche in commercialisti. Nel senso che non ci sarà bisogno di calcolare i redditi con l'aiuto di un esperto. La riduzione fiscale per gli autonomi è in tutto calcolata in 800 milioni di euro.



I FINANZIAMENTI
ALLA RICERCA

Alla scienza 300 milioni Incentivi per l'edilizia

Sono solo 300 milioni di euro, ma è un'altra misura pro imprese che si somma alle altre, quindi un pezzo delle politiche a favore degli investimenti. In questo caso si premiano le aziende che puntano sulla ricerca con un credito del 25 per cento che sale al 50 per cento per le convenzioni stipulate con le università. Le tabelle della legge elencano nel dettaglio quali materie possono essere incluse nei progetti di ricerca. Solo scientifiche. Risputa anche il bonus per le ristrutturazioni edilizie, confermato per tutto il 2015 nelle modalità attualmente in vigore, quindi al 65 per cento per gli interventi e al 50 per cento per le altre ristrutturazioni. Nei beneficiari sono compresi anche i condomini.



I TAGLI
AI MINISTERI

Per tutti i dicasteri una dieta da 15 miliardi

Renzi la chiama *spending review*, ma si tratta di fatto di tagli lineari imposti ai dicasteri e quindi all'amministrazione centrale dello Stato. In tutto i tagli valgono 15 miliardi di euro. Per i dicasteri vale la regola del 3 per cento. Come per le Regioni la cifra ufficiale è di 4 miliardi di euro, ma a questi va aggiunto un taglio lineare agli acquisti della Pubblica amministrazione per 2,1 miliardi di euro. I contributi maggiori sono toccati come tradizione al ministero dell'Istruzione, ma anche a quello del Lavoro. Sorpresa invece, la riduzione per il dicastero della Difesa, tra i 700 e gli 800 milioni di euro, come il dicastero del ministro Stefania Giannini, che però ha a disposizione un budget molto maggiore.



GLI AIUTI
AI NUCLEI

Per le famiglie con figli un fondo da 500 milioni

Altra misura un po' a sorpresa, a parte un accenno di Matteo Renzi la settimana scorsa. Sono 500 milioni in sconti fiscali per le famiglie, destinati in particolare al sostegno dei nuclei con figli fino a tre anni di età. Ma rimane solo un'ipotesi politica per il momento, visto che la legge di Stabilità è ancora vaga su questo punto. Si limita a stabilire che al ministero dell'Economia viene istituito un fondo da mezzo miliardo di euro a partire dal 2015 per finanziare per le famiglie attraverso misure di natura fiscale. È stata anche letta come una compensazione del governo Renzi alla componente cattolica della maggioranza, irritata dall'annuncio di misure in arrivo a favore delle famiglie di fatto.



LE NOVITÀ
SUL TFR

Liquidazione in busta ma con stangata fiscale

È la peggiore sorpresa della legge di Stabilità. Il Tfr in busta paga c'è. Un anticipo della vecchia liquidazione a favore dei lavoratori che lo vorranno, pari a una mensilità e, una volta fatta l'opzione, è irrevocabile fino al 30 giugno 2018. Peccato che l'anticipo sia tassato, non come il Tfr che gode di un'aliquota agevolata, ma come una retribuzione ordinaria. Quindi, con l'aliquota marginale, la più alta. Sopra i 15 mila euro comincerà a diventare poco conveniente e sopra i 90 mila euro di reddito all'anno, l'anticipo della liquidazione si trasformerà in un salasso fiscale fino a 570 euro, secondo i calcoli della Fondazione studi consulenti del lavoro. Alla fine, come molti avevano previsto, le casse dello Stato ne avranno un beneficio, le tasche dei lavoratori, molto meno.



GLI ENTI LOCALI
E I SERVIZI

La scure più pesante su Regioni e Sanità

Ieri circolava la battuta che Matteo Renzi ha teoricamente abolito le Province, ma sta strozzando le Regioni. Il contributo alle coperture dei governatori è di 4 miliardi di euro, ai quali però si aggiungono gli 1,8 miliardi di euro delle precedenti leggi di Stabilità (sia quella di Monti sia quella di Letta). Difficile risparmiare, visto che le spese di funzionamento delle Regioni ammontano esattamente a 4 miliardi. Sarà necessariamente toccata la Sanità, che è il capitolo maggiore di spesa. Come minimo il taglio al fondo sanitario sarà di due miliardi. Tagli del 3% anche per i Comuni, che però hanno ottenuto una maggiore flessibilità nell'applicazione del Patto di stabilità interno per un miliardo.



PREVIDENZA
NEL MIRINO

Sui fondi pensione un salasso del 20%

Èra una misura temuta, tanto che mercoledì sera sembrava fosse saltata. Nelle versioni della legge di Stabilità circolate ieri (comunque si tratta di bozze) è rispuntata una stangata sulla previdenza integrativa. Meglio, un aumento dell'imposizione fiscale sui fondi pensione che passa da 11,5 al 20 per cento. È l'armonizzazione del regime fiscale per i fondi di previdenza, realizzata, manco a dirlo, con un aumento delle aliquote. Stretta anche sulle casse di previdenza delle professioni le cui rendite saranno tassate al 26 per cento e non più al 20 per cento. Tra gli effetti paradossali, la minaccia delle casse professionali di rinunciare a investire le loro risorse in un fondo per favorire l'economia reale.

Manovra da 36 miliardi. Sale il prelievo su fondazioni e fondi pensione

Lotta all'evasione per 3,8 miliardi Nuovi sgravi a famiglie e partite Iva

I contratti a termine. Il comparto contraccambia, con la spending

review (140 milioni arriveranno dalla riforma delle commissioni per gli esami di maturità)

15

miliardi di euro il montante di risorse frutto della spending review. La riduzione della spesa pubblica servirà a finanziare la misura sul Tfr, (che conterrà il trasferimento in busta paga per aumentare l'effetto bonus da 80 euro per rilanciare i consumi) e quella sull'Irap per abbattere il cuneo fiscale

18

miliardi di minori tasse nella manovra. Nel pacchetto: 9,5 miliardi per il bonus da 80 euro. Altri 5 miliardi sono per gli sgravi Irap, mentre 1,9 miliardi rappresentano il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato. Seguono 800 milioni di sgravi alle partite Iva e 500 milioni per le famiglie numerose

1

miliardo di euro per la stabilizzazione dei precari della scuola. Nella legge di Stabilità anche risorse per stabilizzare

ROMA La manovra di bilancio per il 2015 sale a 36 miliardi di euro, con 18 miliardi di tasse in meno, una riduzione della spesa pubblica di 15 miliardi e una clausola di salvaguardia per l'eventuale correzione del deficit pubblico di 3,4 miliardi di euro, ovvero quello 0,25% del prodotto interno lordo che ci chiede la Ue, e che il governo proverà ad evitare fino all'ultimo. L'impostazione generale non cambia ed anzi, l'aumento della dimensione della manovra; ne accentua le caratteristiche espansive.

Sono confermati il bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti (9,5 miliardi), cui si aggiungono 500 milioni per le famiglie numerose, la possibilità di avere il Tfr maturando in busta paga (la garanzia statale alle banche costa 100 milioni), l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap (5 miliardi), gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato (1,9 miliardi), la riforma degli ammortizzatori sociali (1,5), l'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni (un miliardo), ma nella manovra entra anche un nuovo regime di favore per le piccole partite Iva, con sgravi per 800 milioni.

Bonus per l'edilizia

Il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti al di sotto dei 26 mila euro lordi l'anno viene confermato ma cambia forma: sarà una detrazione vera e propria e quindi uno sgravio fiscale e non una spesa come figura oggi in bilancio, con un conseguente alleggerimento della pressione fiscale. Non c'è il meccanismo del quoziente familiare che avrebbe alzato la soglia di reddito per le famiglie numerose e con un solo stipendio.

L'intervento sarebbe costato troppo, in compenso viene creato un fondo da 600 milioni di euro per le famiglie, che sarà utilizzato per un sostegno per i nuovi nati fino al terzo anno di età e l'esenzione del ticket per le famiglie con figli. Confermato anche il meccanismo dell'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto. Su base volontaria, sarà possi-

bile chiedere fino al 100% della somma maturata nel corso dell'anno. Prorogati di un anno i bonus fiscali del 65 e del 50% per gli adeguamenti energetici e sismici e per le ristrutturazioni edilizie. Sulla scuola viene confermato lo stanziamento di un miliardo di euro per l'assunzione degli insegnanti precari.

Premi per le assunzioni

La componente costo del lavoro diventa totalmente detraibile dall'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Si tratta di un taglio da 6,5 miliardi di euro (anche se l'effetto sul bilancio sarà di 5 miliardi) che avvanterà soprattutto le grandi imprese, lasciando fuori quelle senza dipendenti, il 70% del totale. La novità vera riguarda le partite Iva: pagherà tasse a forfait chi guadagna meno di 15

mila euro lordi l'anno a prescindere dall'età. In sostanza viene esteso il cosiddetto regime dei minimi, con 800 milioni di euro a beneficio di 900 mila persone. Per azzerare i contributi alle aziende che assumeranno con il nuovo contratto a tutele crescenti, cioè a tempo indeterminato ma senza articolo 18, il governo mette sul piatto 1,9 miliardi di euro. Mentre un altro miliardo e mezzo viene stanziato per gli ammortizzatori sociali.

Le risorse deriveranno infatti da uno slittamento del deficit pubblico dal 2,2% del

pil, cui sarebbe sceso naturalmente, al 2,9%, un'operazione che vale 11 miliardi di euro, ma soprattutto dai tagli di spesa, che secondo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, valgono 15 miliardi nel 2015. La maggior parte dei risparmi sarà a carico delle amministrazioni centrali dello Stato (6,1 miliardi), e realizzata attraverso la centralizzazione degli acquisti, mentre le Regioni contribuiranno con 4 miliardi (di cui una parte deriveranno dalla sanità), i Comuni con 1,2 miliardi e le province con 1 miliardo. Altri 3,8 miliardi saranno recupe-

rati dall'evasione fiscale. Un miliardo scaturirà da una stretta sugli «split payments», cioè i versamenti Iva nell'ambito degli acquisti della pubblica amministrazione, quasi altrettanto dall'applicazione del reverse charge Iva ad alcuni servizi alle imprese, come pulizia, mensa e manutenzione.

No a taglio detrazioni

La stretta fiscale riguarderà anche le ristrutturazioni immobiliari, ma non a carico dei cittadini. Dovrebbe infatti aumentare la ritenuta d'acconto trattenuta dalle banche al momento del pagamento della fattura alle imprese (era al 10% poi fu ridotta al 4% e dovrebbe tornare all'8%). Altri 700 milioni arriveranno dal rafforzamento degli strumenti dell'Agenzia delle Entrate per spingere i contribuenti alla compliance prima della fase dell'accertamento: ci dovrebbe essere un'estensione del ravvedimento operoso e la possibilità di integrare più agevolmente le dichiarazioni. Sempre sul fronte delle maggiori entrate la manovra annovera altri 3,6 miliardi, che includono i 2,4 derivanti dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie già decisa l'anno scorso e servita anche a coprire il bonus di 80 euro per quest'anno. Tra le nuove misure spunta un aggravio delle imposte per le fondazioni di origine bancaria per 450 milioni di euro, e un aumento del prelievo sui rendimenti dei fondi pensione per una cifra analoga, cui si aggiungono 300 milioni che derivano dall'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione del Tfr. Con la manovra saranno coperti anche 6,9 miliardi di spese «a politiche invariate», tra queste, oltre alle missioni di pace e al 5 per mille, ci sono i 3 miliardi che dovevano arrivare dal taglio delle detrazioni e che saranno coperti in altro modo.

Lorenzo Savia
Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

miliardi di euro il gettito relativo alla componente lavoro dell'imposta regionale sulle attività produttive. Riduzione che si aggiunge al taglio del 10% già operato nei primi mesi dell'anno. Restano le altre voci che compongono l'Irap: profitti e interessi passivi

1,5

miliardi di euro le risorse per sostenere i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act, il disegno di legge delega sul lavoro. Il governo stanziava così 1,5 miliardi che vanno a comporre il nuovo sussidio universale destinato anche a chi aveva un contratto a progetto

08 Oct 2014: Evasione fiscale in edilizia, i bonus 65% e 50% non la fermano

Primo rapporto Mef: emersione possibile solo se la detrazione compensa il vantaggio a non dichiarare

(<http://www.edilportale.com/> - Paola Mammarella) 08/10/2014 - L'edilizia si colloca al secondo posto per evasione fiscale nonostante i bonus fiscali sulle ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche incoraggino la dichiarazione delle spese sostenute. Il dato emerge dal primo rapporto sull'evasione fiscale, presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, durante l'ultimo Consiglio dei Ministri.

Il rapporto, previsto dal Decreto Irpef-Spending Review (DL 66/2014), mostra l'efficacia degli strumenti adottati per il monitoraggio e il contrasto all'evasione. Si tratta dell'interconnessione tra banche dati, della tracciabilità dei pagamenti e del "contrasto di interessi", che dovrebbe contrapporre l'interesse dell'acquirente a scaricare fiscalmente le spese sostenute, all'interesse dell'impresa a non dichiarare i guadagni percepiti.

Nonostante ciò, è stato rilevato che il meccanismo garantisce l'emersione del sommerso solo se la detrazione concessa assorbe interamente il vantaggio collegato all'evasione. In caso contrario, acquirente e venditore possono concordare sconti tali da non rendere conveniente la dichiarazione delle spese e degli incassi.

Negli ultimi anni, ad esempio, la Guardia di Finanza ha effettuato accertamenti su lavori di ristrutturazione e interventi di risparmio energetico per cui i proprietari degli appartamenti hanno regolarmente pagato i corrispettivi con bonifici e usufruito delle detrazioni fiscali del 50% (ex 36%) e del 65% (ex 55%).

A fronte di questa situazione, il monitoraggio ha mostrato che alcune imprese edili, sebbene pagate con bonifico, non hanno dichiarato gli importi incassati per un totale di 3,7 miliardi di euro. Le irregolarità hanno riguardato 8 mila imprese, che hanno impiegato 13 mila lavoratori irregolari.

Dal trend dei ricavi emerge inoltre che, subito dopo l'introduzione dei bonus fiscali, c'è stato un aumento dei guadagni dichiarati, che è andato via via decrescendo col tempo. I dati, in generale, riflettono anche la particolare congiuntura economica, che in molti casi ha fatto calare gli investimenti.

Notizia pubblicata sul sito www.edilportale.com
[Edilportale.com](http://www.edilportale.com)

- Servizio a cura della CNCE -

66.487

Follow 11K followers

375

367.477 iscritti

edilportale
 il motore di ricerca dell'edilizia

 Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Friuli Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Trentino Umbria Valle d'Aosta Veneto
 Network Pubblica i tuoi prodotti prima volta su Edilportale? [Registrati adesso](#) Accedi [Facebook Login](#)
 Notizie Eventi Progetti Concorsi e Appalti Prezzari Formazione Annunci Immobiliari Edilportale Forum 2015 Newsletter »

News - AMBIENTE

Dissesto idrogeologico, le opere urgenti si faranno senza gara

Emendamento allo Sblocca Italia: 'affidamento immediato anche sopra i 5,2 milioni di euro'. E per Genova pronti 145 milioni di euro

di Rossella Calabrese

Letto 710 volte

15/10/2014 - Lo Sblocca Italia conterrà misure per accelerare gli interventi contro il dissesto idrogeologico: in particolare, sarà possibile **affidare senza gara** le opere rilevanti e urgenti, anche sopra la soglia comunitaria di 5,2 milioni di euro.



Lo ha annunciato **Chiara Bruga**, deputata PD e relatrice del disegno di legge di conversione del decreto Sblocca Italia (DL 133/2014) in discussione presso la Commissione Ambiente della Camera.

L'iniziativa è stata presa dopo l'alluvione di Genova, che ha messo in luce le tragiche conseguenze di anni di ritardi delle pubbliche amministrazioni nella realizzazione di lavori di contrasto al dissesto idrogeologico.

L'emendamento prevede che i lavori di riduzione del rischio idrogeologico considerati urgenti non siano più soggetti all'obbligo di bandire una gara pubblica, ma possano essere aggiudicati **tramite trattativa privata**, anche se superano la soglia comunitaria dei 5,2 milioni di euro, quindi in deroga al Codice degli appalti.

La misura si aggiungerebbe a quanto già previsto dall'articolo 9 del DL Sblocca Italia, che introduce **deroghe per tre tipologie di opere** considerate di particolare importanza: la messa in sicurezza degli edifici scolastici, l'adeguamento alla normativa antisismica e i lavori urgenti in materia di vincolo idrogeologico.

Ad oggi l'articolo 9 dello Sblocca Italia prevede che i **lavori urgenti, ma di importo inferiore** alla soglia comunitaria di 5,2 milioni di euro, possono essere affidati dalle stazioni appaltanti con invito rivolto ad almeno tre operatori economici e successiva procedura negoziata "senza previa pubblicazione del bando di gara" ([leggi tutto](#)).

La modifica proposta da Bruga dovrebbe estendere la possibilità di ricorrere alla trattativa privata anche ai lavori sopra la soglia comunitaria, cioè **a tutti i lavori di questo tipo**, indipendentemente dal valore economico.

I COMMENTI

"Non possiamo perdere l'occasione di sfruttare lo Sblocca

Inserisci qui la tua Email

Entra nell'Archivio Newsletter

NEWS IN TEMPO REALE?
ISCRIVITI AI NOSTRI CANALI SOCIAL

Segui @edilportale

Recommend on Google

367.477 iscritti

iscriviti ad Edilportale

YouTube

Rss

 Scarica su Google Play
 App Store

Edilportale su



Edilportale su



Edilportale su



Cerca un prodotto o un'azienda

Finestre per tetti VELUX


Più lette

Più commentate

Articolo letto 46584 volte
Bonus ristrutturazioni: le Enrate pubblicano la Guida aggiornata

Articolo letto 39622 volte
Cnappe: l'Italia non è (più) un Paese per architetti

Articolo letto 31093 volte
Sblocca Italia, confermato il bonus per chi acquista una casa e l'affitto

Articolo letto 30095 volte
Lupi: per gli interventi edilizi in casa basterà una comunicazione

Notizie correlate



10/10/2014
Dissesto idrogeologico e scuole, online tutti i cantieri aperti



23/09/2014
Dissesto idrogeologico: a breve tutti i cantieri saranno online



11/09/2014
Ance, Architetti, Geologi e Legambiente: 'investire subito contro il dissesto idrogeologico'



10/09/2014
Scuole e rischio idrogeologico, ok agli appalti semplificati



24/07/2014
Dissesto idrogeologico: 'non più emergenza ma prevenzione'



10/07/2014
Dissesto idrogeologico, al via 3.395 cantieri per circa 4 miliardi di euro



23/04/2014
Rischio idrogeologico, Galletti: spendere subito 1,6 miliardi di euro



14/03/2014
Piano 'Terra ferma', in arrivo 1,5 miliardi per la tutela del territorio

Italia per far partire subito il piano nazionale contro il dissesto idrogeologico" ha detto **Paolo Buzzetti**, **Presidente dell'ANCE**, Associazione nazionale dei costruttori.

"Ma attenzione a non usare quest'ennesima tragedia" - ha proseguito Buzzetti - "come una scusa per aggirare le leggi ordinarie e costruire un sistema di **deroghe ad hoc** che favoriscono la corruzione e non garantiscono la qualità delle opere, come giustamente ci raccomanda anche il Presidente dell'Anac, Raffaele Cantone".

Secondo Buzzetti, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: "Governo e Parlamento facciano fino in fondo la propria parte mettendo tutti i soldi a disposizione invece che su opere che partiranno se va bene nel 2018, come avviene nello Sblocca Italia, su opere di messa in sicurezza del territorio".

ALLUVIONE DI GENOVA

Con un altro emendamento al decreto Sblocca Italia presentato dal Governo, a **Genova** dovrebbero arrivare **50 milioni di euro**, come stanziamento a favore del Fondo nazionale emergenze della Protezione Civile. Per riparare i danni dell'inondazione della scorsa settimana, è in arrivo un accordo di programma che prevede interventi per **95 milioni di euro**.

Come annunciato da Italiasicura, la task force del Governo contro il dissesto idrogeologico, in tutta Italia saranno **1.622 le opere contro le alluvioni**, già finanziate ma bloccate, che partiranno entro il primo semestre del 2015, a cominciare da Genova.

"Abbiamo sbloccato l'Arno 15 giorni fa aprendo la prima vasca di laminazione, oggi sblocciamo Genova e il 20 ottobre presenteremo a Milano lo sblocco dei cantieri sul **Seveso** che ha straripato 7 volte negli ultimi 2 mesi. Abbiamo un piano di sblocco opere per 1.622 interventi, opere e interventi che avrebbero già dovuto essere conclusi. Entro i primi 6 mesi del 2015 verranno almeno cantierizzati" - ha detto **Erasmus D'Angelis**, coordinatore della task force Italiasicura, dopo l'incontro con il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, e il sindaco di Genova, Marco Doria.

Foto tratta da: youreporter.it

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su **Facebook**, **Twitter** e **Google+**
(riproduzione riservata)

[Consiglia questa notizia ai tuoi amici](#)

[Inserisci un commento alla news](#)

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)

Articolo letto 27617 volte
[Fondo di garanzia per la prima casa, ecco come funzionerà](#)



PAESAGGIO E AMBIENTE, I POTERI DELLA TUTELA

Prezzo € 10,59

Offerta: € 15,8



DECIDERE L'AMBIENTE, LE OPZIONI TECNOLOGICHE E LA GESTIONE DELLE RISORSE

Prezzo € 37,5

Offerta: € 35,63

[Entra nell'Archivio Libri](#)

[Stampa l'articolo](#) [Chiudi](#)

14 ottobre 2014

Speciale Infrastrutture, prove di ripartenza per l'edilizia bloccata

di Alessandro Arona

Bandi di gara di lavori in crescita del 68% in valore, nuovi finanziamenti nel decreto legge Sblocca Italia per 3,9 miliardi di euro, approvazione per legge del Piano delle ferrovie (Rfi) che vale 5,8 miliardi di euro di nuovi interventi da avviare a partire dal 2015. E poi, sempre nel DL 133/2014 in conversione in Parlamento, la spinta per sbloccare le risorse ferme per la difesa del suolo e le opere idriche, e il commissariamento per accelerare la ferrovia Napoli-Bari.

Negli ultimi dieci anni la spesa per investimenti in infrastrutture, secondo i dati Cresme, è crollata in valori reali (depurati quindi dall'inflazione) del 37%, e in valori correnti vale oggi circa 22-25 miliardi di euro (a seconda delle fonti), rispetto al 30-35 miliardi di dieci anni fa. Ma alcuni segnali fanno pensare a una possibile ripresa.

Tuttavia né il Governo nella nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) dei giorni scorsi, né gli istituti di ricerca specializzati (Cresme e Ufficio studi Ance) sono per ora pronti con le previsioni definitive sul 2015. Sia perché bisogna aspettare la legge di stabilità («Lo Sblocca Italia non basta per invertire il ciclo in edilizia, servono altri stanziamenti per le infrastrutture nella legge di stabilità», ha detto nei giorni scorsi l'Ance in audizione alla Camera), sia perché in materia di opere pubbliche troppo spesso stanziamenti e programmi si traducono in cantieri con grande lentezza. La situazione attuale è ancora nera: nelle previsioni Ance il 2014 si chiuderà con un altro calo del 5,1% reale degli investimenti in opere pubbliche, più della media delle costruzioni (-2,5%), e dopo il -9,3% del 2013 e un calo 2004-2014 del 48%. Secondo il Cresme il calo sarà del 3,2%, a fronte di una media dell'edilizia del +0,2%.

Il governo conferma il quadro negativo nella nota al Def del 30 settembre: le costruzioni scenderanno quest'anno di un altro 2,8% e gli investimenti fissi lordi della Pa del 5%. Ma per il 2015 l'esecutivo prevede, rispetto a un quadro tendenziale del -0,2% per l'edilizia, un quadro programmatico, per effetto delle misure del governo, pari al +0,8 per cento. Non c'è ancora, invece, il quadro programmatico per gli investimenti fissi lordi.

Un dato certo è per ora quello dei bandi di gara per lavori pubblici. Nei primi nove mesi dell'anno gli avvisi sono cresciuti del 28%, ma soprattutto il valore dei lavori a gara è salito del 68%, con oltre nove miliardi di euro in più (da 13,354 a 22,417 miliardi). Già con questa crescita dei bandi il Cresme - senza calcolare i possibili effetti di Sblocca Italia e legge di stabilità - prevede un aumento dell'1% circa degli investimenti in infrastrutture per il 2015. Quasi nulla in più dovrebbe invece arrivare dai 3,9 miliardi dello Sblocca Italia, perché le risorse di cassa (la spesa effettiva) sono per l'88% concentrate negli anni 2017-2020 e solo 455 milioni saranno spesi nel 2015-2016. Il 47% dei 3,9 miliardi sono assegnati a strade e autostrade (1.832 milioni), il 25% alle ferrovie (989 milioni), 345 milioni alle metropolitane (Roma, Napoli, tramvia di Firenze), 134 milioni alle opere idriche, 90 milioni per due aeroporti (Firenze e Salerno) e infine 500 milioni per le opere dei Comuni (quelle del piano 6mila Campanili del DL Fare 2013 e quelle indicate dai sindaci in risposta alla lettera del premier Renzi di aprile).

Una spinta più immediata alle infrastrutture potrebbe invece arrivare dall'approvazione per legge, nello Sblocca Italia, del contratto di programma ferroviario 2012-2016, firmato da Ministero e Rfi l'8 agosto. La società del gruppo Fs fa sapere che grazie a questa approvazione nei prossimi cinque anni potranno essere avviate nuove opere per 5,8 miliardi di euro, e in particolare già per il 2015 Rfi prevede un aumento della spesa effettiva per investimenti ferroviari da 2,9 a 4,3 miliardi.

Nel contratto Rfi il governo punta sull'alta velocità/alta capacità, riattivando il progetto della Brescia-Padova (che però ha solo 1,1 miliardi di finanziamento a fronte di un costo di 10,2) e scegliendo come opere prioritarie progetti per una cifra complessiva che supera i

39 miliardi di euro: Terzo Valico di Genova 6,2, Napoli-Bari 7, tunnel Brennero 4,8, Verona-Brennero 3,4, Brescia-Padova 10,2, Torino-Lione 7,7. Per ora ci sono risorse per 10,8 miliardi, e dunque avviando adesso queste opere lo Stato si impegna a reperire per i prossimi 10 anni circa 28,7 miliardi.

14 ottobre 2014